

Giovanna Grifoni

LE RACCOLTE PRIVATE NELLA BIBLIOTECA DELLA SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOLOGIA

GLI ESORDI DIFFICILI E I PRIMI CONTRIBUTI

La biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia del Regio Istituto di Studi Superiori iniziò fin dai primi anni della sua esistenza¹ ad allestire il proprio corredo bibliografico mediante le molte collezioni private, costituite a volte anche da intere biblioteche, che affluirono in dono, per acquisto, o grazie a lasciti testamentari nei suoi depositi. Furono in particolare i libri di studio e di lavoro dei docenti che avevano insegnato nelle aule di piazza San Marco a innestarsi per primi nel tronco della collezione generale, venendo così a rappresentare una convergenza tra scelte individuali e interessi pubblici dimostratasi funzionale anche in seguito alle esigenze della didattica, e a costituire nel contempo una valida alternativa a risorse spesso insufficienti per gli acquisti; ma in breve tempo giunsero a irrobustire il suo patrimonio anche le raccolte di altri personaggi esterni all'istituzione, che con le loro offerte inaugurarono una consuetudine protrattasi per tutto il '900 e rimasta intatta fino ai nostri giorni².

¹ Il debutto ufficiale della biblioteca si colloca convenzionalmente attorno al 1877, quando cioè la sezione trovò una più stabile sede nei locali di piazza S. Marco; in realtà già da prima si erano venuti cumulando dei depositi di libri per le diverse esigenze didattiche, come è documentato dalle date delle acquisizioni patrimoniali registrate nei primi volumi degli inventari, e come testimoniano anche le lettere di ringraziamento per i libri ricevuti in dono conservate nelle filze degli Affari Risolti; per la storia della sezione si veda U. Schiff, *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di Studi Superiori in Firenze. Ricordi storici e didattici raccolti dal Prof. Ugo Schiff*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1890, (p. 8 per le notizie sulla biblioteca), e per la biblioteca in particolare anche A. Paoletti, *La Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze*, tesi discussa nel 1935 a conclusione del ciclo di studi presso la Scuola bibliotecari ed archivisti paleografi (documento non pubblicato, conservato nel fondo delle tesi storiche presso la Biblioteca Umanistica).

² Tra le raccolte di maggior rilievo appartenute a intellettuali esterni all'Istituto si ricordano in particolare quelle di Aldo Palazzeschi, Giovanni Papini, Charles De Tolnay, Ambrosio Fernandez Merino, Giuseppe Antonio Borgese (solo archivio), ma anche altri personaggi meno noti nel panorama culturale nazionale testimoniarono un'uguale propensione, come avvenne con il filosofo inglese Alfred William Benn e con il

Il diffuso internazionalismo che animò Firenze tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 produsse infatti i suoi effetti anche all'interno delle mura dell'Istituto, con i tanti giovani provenienti da diversi paesi dell'Europa orientale (a volte anche dalla lontana America) che decisero d'isciversi ai suoi corsi di specializzazione o di laurea³, e con i frequenti rapporti che molti docenti di allora intrattennero con illustri studiosi e collezionisti di fama internazionale, e finì per riverberarsi, com'era ovvio, anche nella biblioteca, che vide accrescere nello stesso periodo la propria raccolta di libri in lingue e in edizioni straniere giunti spesso anche al di fuori dei consueti meccanismi d'acquisto. L'alta considerazione che circondava l'Istituto fiorentino spinse infatti alcuni collezionisti privati di varie nazionalità ad eleggerla sede ideale per la conservazione dei propri documenti.

In alcuni casi il desiderio nacque dall'aspirazione di immaginarli affidati in mani sicure: gli alti studi che si compivano in quelle aule rappresentavano infatti la certezza di una continuità in grado di perpetuare il nome del donatore assieme al valore della collezione. In altri, invece, la decisione venne a coronare un impegno a favore del consolidamento del patrimonio che taluni docenti avevano esercitato fin dall'inizio della loro carriera, con doni frequenti atti a colmarne molte sue lacune. In altri, ancora, ragioni più pragmatiche prevalsero nella scelta: testi altamente specialistici sarebbero stati apprezzati, e dunque meglio considerati per il loro effettivo valore anche di mercato da chi per esigenze d'insegnamento o di ricerca aveva maturato conoscenze profonde sugli stessi argomenti. A quest'ultima considerazione non si sottrassero soprattutto gli eredi alle prese con le spartizioni dei beni.

Ma qualunque fosse la motivazione prevalente, o la più vera, di tutte quelle alienazioni, la biblioteca si ritrovò nella gran parte dei casi ad accogliere libri e documenti importanti, di grande utilità per il futuro della didattica che stava prendendo le mosse da quelle aule negli stessi anni. Molti erano in edizioni selezionate da raffinati cultori presso le migliori librerie antiquarie italiane ed europee,

banchiere francese Horace Finaly che vollero donare alcuni libri di loro proprietà alla biblioteca di Lettere, dopo aver lasciato alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla biblioteca di Matematica dell'università i depositi maggiori. Tra le acquisizioni più recenti, sempre di personaggi esterni all'accademia, si segnalano le carte e i libri dell'attrice teatrale Marisa Fabbri e i libri dello studioso di spettacolo Ruggero Rimini. Nelle raccolte di provenienza di ex docenti spiccano invece i fondi di Antonio Rotondò e di Ghino Ghinassi, tra i più cospicui degli ultimi anni.

³ Si ricordano tra gli studenti originari delle terre irredente di Trento e Trieste solo i nomi dei più famosi: Cesare Battisti (laureato in Geografia nel 1898), Scipio Slataper (laureato in Lettere nel 1912), Giani Stuparich (laureato in Lettere nel 1915); e tra i molti dell'Europa orientale: Marc Slonim, Heinrich Max Franz Hönigswald, e Roza Cheller; quest'ultima sposò poi il poeta russo Anatolij Heinzelmann, i cui libri e i manoscritti furono donati nel 1971 dalla cognata Eugenia Cheller (o Heller) Polak alla Facoltà di Lettere.

pertanto preziosi o rari di per sé e, anche quando espressione di spiccato gusto per il collezionismo, quasi mai del tutto privi di significato o marginali rispetto alla bibliografia dei loro proprietari, o alle altrui esigenze di ricerca (vedi in particolare la collezione di opuscoli di Alessandro D'Ancona); altri contenevano opere di indubbio rilievo scientifico, destinate perciò a sopravvivere a lungo e ad alimentare una tradizione feconda nella formazione di coloro che avrebbero compiuto i loro studi prima nell'Istituto e in seguito nell'Università di Firenze; molti poi, essendo coevi alla loro stampa, hanno oggi un valore storico di testimonianza dei percorsi di ricerca seguiti allora in ambito accademico.

Ad avvalersene per prime furono in particolare le cattedre di studi ebraici e di orientalistica che, potendo in tal modo usufruire di opere difficilmente reperibili per i librai italiani e di costo proibitivo per le ristrette finanze dell'Istituto, ne trassero notevoli benefici per affermarsi come punta avanzata tra i diversi insegnamenti che stavano prendendo piede nella sezione. E furono proprio i docenti di queste stesse discipline anche i primi a voler donare, alla fine della carriera o dell'esistenza, i loro libri, acquistati spesso a spese di sacrifici personali, per sopperire a esigenze insostenibili per le casse dell'istituzione, come primi furono anche nella mediazione per l'arrivo di raccolte orientali presso altre biblioteche fiorentine che, nel solco di una tradizione sorta in Toscana già al tempo dei Medici e proseguita poi sotto i Granduchi, stavano provvedendo da tempo a raccogliere testi e codici preziosi in tali lingue. Non a caso nella Biblioteca Medicea Laurenziana, dove Giuseppe Bardelli teneva abitualmente le sue lezioni prima di ottenere l'incarico di Sanscrito nell'Istituto⁴, si conservavano alcuni fondi acquistati per gli studiosi di orientalistica dell'Istituto o tramite il loro diretto intervento.

Dal punto di vista quantitativo è da rilevare inoltre che la tipologia delle raccolte private, ivi comprese dunque anche quelle dei docenti, nate per esigenze di studio e di lavoro ma destinate per loro libera scelta alla biblioteca, costituì nei primi cinquant'anni di vita della sezione di Filosofia e Filologia, poi Facoltà di Lettere e Filosofia, la fonte d'incremento bibliografico più cospicua tra le altre, che pure si svilupparono, nonostante le scarse risorse, attraverso le consuete pratiche degli acquisti dai librai e degli scambi con istituzioni affini. Gli oltre venti fondi acquisiti in quell'arco temporale rappresentano infatti circa la metà del totale delle collezioni storiche cumulate dalla biblioteca di Lettere nell'intero secolo scorso⁵.

⁴ Cfr. *Dell'Istituto Superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze dell'avv. Ottavio Andreucci*, in Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1870, pp. 66 e sgg.

⁵ I fondi censiti ad oggi ammontano a 55. Una lista è consultabile all'indirizzo www.sbafirenze.it/fon-

Descrivere, seppure per sommi capi, le loro caratteristiche principali e gli eventi che scandirono il loro ingresso nel patrimonio istituzionale, anche attraverso l'ausilio della documentazione d'archivio, può servire a mettere in rilievo le correlazioni fondamentali per l'affermazione di alcune discipline tra determinati libri e determinati insegnamenti, mentre cercare di ricostruire i dati delle loro consistenze e i tratti delle loro fisionomie può rappresentare un contributo al tentativo di ricomporre, talvolta solo in modo virtuale, l'immagine di alcune raccolte, in particolare di quelle che allo stato attuale risultano più lacunose per le perdite causate dall'alluvione del 1966⁶ o perché confluite in altri insiemi ancora da indagare.

All'origine della frammentazione vi fu senza dubbio il mutamento continuo di sede che la sezione e la biblioteca dovettero affrontare nei primi anni della loro esistenza. Palazzo Medici Riccardi, la Biblioteca Medicea Laurenziana, l'Accademia delle Belle Arti e altri locali posti in via Ricasoli⁷ furono i diversi edifici che le ospitarono fino al 1877, in un peregrinare continuo che trovò sosta soltanto con l'approdo dell'Istituto nelle ex scuderie granducali di piazza San Marco. Qui iniziò per entrambe, che condividevano gli stessi locali con l'Istituto, un lungo periodo di stabilità, durato ininterrottamente fino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, e conclusosi nel 1964 con l'inaugurazione della moderna sede di piazza Brunelleschi, adibita a contenere la Facoltà di Lettere e la sua biblioteca.

Nei primissimi anni il patrimonio venne formandosi soprattutto grazie ai classici latini e greci provenienti dalle biblioteche di enti religiosi che, acquistati sul mercato dall'Istituto e spesso anche dal Municipio di Firenze, erano destinati alla didattica, ma anche con le pubblicazioni ricevute in dono da università, accademie e istituti di cultura italiani e stranieri che la biblioteca della sezione, con compiti di deposito per l'intera istituzione accademica, accoglieva senza distinzione nei propri depositi; senza contare i numerosi scambi che avvenivano con enti titolari di ambite pubblicazioni scientifiche, permutate con i periodici stampati a cura delle diverse associazioni culturali con sede nell'edificio di piazza San Marco. Gli acquisti dai librai a causa delle risicate risorse di cui disponeva l'Istituto erano invece piuttosto contenuti e si concentravano soprattutto in richieste di pubblicazioni straniere, inviate alla libreria Loescher per i testi in lin-

di_speciali/indice.php; esiste anche un elenco separato per i fondi esclusivamente di tipo archivistico raggiungibile alla pagina www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-549.html.

⁶ Con l'alluvione del 1966 molti dati contenuti nei primi registri inventariali, a causa degli inchiostri dilavati, sono andati perduti o risultano illeggibili.

⁷ Notizie in U. Schiff, *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di Studi Superiori in Firenze*, cit., p. 6 e sgg.

gua tedesca⁸ e a quella Bocca per i francesi. Entrambe le note case madri torinesi in seguito al processo di unificazione del paese e al trasferimento della capitale del nuovo Regno a Firenze avevano infatti aperto una succursale in città ed erano diventate le prime librerie fiorentine a conquistare il mercato accademico per le commissioni con l'estero. In un panorama economico segnato però nel suo complesso da un equilibrio alquanto precario quelle prime raccolte di origine privata, ricche di testi rari e spesso di costo proibitivo, costituirono davvero la linfa vitale per gli studi che si svolgevano nella sezione di Filosofia e Filologia. Ma furono spesso acquisti difficili.

L'Istituto stentava infatti a trovare una propria solidità. E neppure la convenzione stipulata tra il Governo, il Comune e la Provincia di Firenze⁹ a garanzia di un coinvolgimento allargato a più istituzioni nei suoi destini era riuscita nell'intento di assicurargli una stabilità. Anzi, per le maggiori spese sostenute per far fronte all'ampliamento degli edifici, alla crescita delle collezioni librerie, all'arricchimento dei laboratori e a tutte le esigenze che avevano segnato la sua progressiva affermazione nel panorama delle istituzioni accademiche, i problemi erano aumentati, giungendo a un punto tale di difficoltà da spingere anche una parte della società civile a scendere in campo in suo soccorso. Intellettuali e politici si fecero così interpreti di accorati appelli usciti sulla stampa locale¹⁰ nei primi anni del '900, a favore della sopravvivenza e dello sviluppo di un'istituzione considerata il vessillo di quel ruolo culturale di preminenza che aveva accompagnato la nascita di Firenze capitale. Tra costoro anche il poliedrico Giovanni Rosadi¹¹ che dalle colonne del «Marzocco» indirizzò le sue invettive in più di un'occasione verso quel «tesoro» del ministro Luigi Luzzatti, colpevole di opporsi all'aumento del finanziamento statale: «ma il Luzzatti ministro del Tesoro o quel tesoro del ministro Luzzatti non vuole intendere ragione. Quarantamila lire per Firenze – che dico per Firenze? – ... per la migliore scuola d'Italia e per un Istituto che dovrebbe essere interamente

⁸ Hermann Loescher, originario di Lipsia, giunto nel 1861 in Italia aprì a Torino una libreria dedita all'inizio soprattutto all'importazione di libri dalla Germania, ma di lì a poco inaugurò diverse succursali in altre città italiane di cui Firenze fu la prima.

⁹ La legge del 30 giugno 1872 stabiliva che per il finanziamento del Regio Istituto di Studi Superiori, oltre a un terzo spettante allo Stato, gli altri due fossero a carico del Comune di Firenze e della Provincia, i quali in cambio avrebbero ottenuto una rappresentanza nel Consiglio direttivo dello stesso.

¹⁰ Numerosi articoli apparvero in quegli anni sul quotidiano «La Nazione», e nel 1903 anche una lettera di Pasquale Villari, nella quale si invitavano «i fiorentini, memori delle loro antiche tradizioni» a venire in aiuto dell'Istituto.

¹¹ Giovanni Rosadi (Lucca, 9 settembre 1862 – Firenze, 4 aprile 1925) avvocato, scrittore, deputato parlamentare, fu anche consigliere comunale dal 1895 al 1898, e dal 1913 rappresentante del Comune di Firenze nel Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi Superiori, in favore del quale scrisse molti articoli sul «Marzocco».

mantenuto dallo Stato! - gli mettono a soqquadro tutto il suo piano finanziario e gli inceppano il bel gesto del pareggio nazionale»¹².

Ma in modo concreto intervenne soprattutto la comunità ebraica fiorentina nella persona di un suo facoltoso rappresentante, Ernesto Elia Modigliani¹³, il quale contribuì a rimpinguare le casse della sezione di Filosofia e Filologia, considerata «vanto e lustro di Firenze, l'Atene d'Italia»¹⁴, donandole nel marzo del 1903 la significativa somma di 100.000 lire. L'espressione usata da Modigliani richiamava l'immagine che era servita da cornice al progetto di ripresa di un ruolo egemone di Firenze nella cultura, con cui Ubaldino Peruzzi aveva cercato di risollevare la città dalla crisi in cui era caduta dopo il trasferimento della capitale¹⁵, e che, sottesa ai principi ispiratori dello stesso Regio Istituto, ne condizionò a lungo la stessa retorica accademica, come si evince anche dal titolo del discorso di Luigi Pareti per l'inaugurazione dell'anno accademico del 1924¹⁶.

Il gesto di Modigliani venne però a suggellare soprattutto il solido legame che univa la comunità ebraica al luogo d'insegnamento e di apprendimento di molti suoi appartenenti. E anche se sembra, stando almeno alla cronaca dei verbali dei consigli di facoltà del 1903, che alla decisione il ricco avvocato fosse stato indotto dal professor Alberto Del Vecchio¹⁷, non è del tutto escluso vi giungesse pure spinto dal clamore suscitato dalla campagna di stampa cui aveva dato il via, sempre dalle colonne del «Marzocco», un altro attivo membro della stessa comunità, Angiolo Orvieto, il quale non perdeva occasione per spronare con la sua consueta *verve* i fiorentini a porre mano al portafoglio

Né mi dispiacerebbe tentare un appello ai cittadini di Firenze, che in questi ultimi tempi hanno mostrato tante simpatie per l'America. Giacché si vuole imitare gli americani nel tranvai, imitiamoli anche nel nobile, generoso interesse alla pubblica

¹² «Il Marzocco», 5 giugno 1904 (*L'Istituto di Studi Superiori in pericolo*).

¹³ Ernesto Elia Modigliani (Firenze, 5 agosto 1847 – Firenze, 28 novembre 1912), risulta dal certificato storico anagrafico figlio di Abramo Samuele Modigliani e Annetta Sacerdoti. Avvocato, fu un ricco possidente, proprietario di numerosi e sontuosi edifici a Firenze, tra cui il Palazzo degli Aldobrandini in piazza Madonna degli Albobrandini 8, che fu la sua abitazione principale.

¹⁴ Lettera autografa di Ernesto Modigliani, indirizzata a Pasquale Villari, datata 3 marzo 1903, in AS, Filza 356 (n. 320), 1903.

¹⁵ Per il ruolo che vennero ad assumere le varie associazioni di cultura nel progetto di rilancio culturale di Firenze e sul diffuso mito di «Atene d'Italia», che ne rappresentò il principale *leitmotiv*, si veda in particolare L. Cerasi, *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

¹⁶ Discorso inaugurale di L. Pareti, *Firenze, Atene d'Italia. Spontaneità ed ellenicità della Rinascita*, in «Annuario per l'anno accademico 1924-925», pp. [29]-52.

¹⁷ Si vedano VC, anni 1892-1904, adunanza del 7 marzo 1903, p. 332. Alberto del Vecchio insegnò nella sezione Istituzioni e diritto medievale e Lingua tedesca.

istruzione. In quei lontani paesi accade ogni momento che per iniziativa di privati si erigano biblioteche e si aprano scuole senza aspettare che biblioteche e scuole piovano dal governo o dal cielo. Ebbene si faccia qualche cosa di simile anche per lo Studio fiorentino; se ne interessino direttamente i privati, e provvedano essi a quanto non si possa ottenere altrimenti¹⁸.

Della generosità di Modigliani, che valse a lui la nomina di cavaliere per le benemerite acquisite in favore dell'istruzione pubblica¹⁹, beneficiarono poi nel 1912 anche l'Università Israelitica di Firenze e l'istituto assistenziale da lui fondato in memoria dei genitori²⁰, destinatari entrambi di una parte della sua cospicua eredità; ma la sua liberalità fu soprattutto una vera manna per la biblioteca dell'Istituto, che vi attinse per l'acquisto di molte collezioni e ne utilizzò i frutti in ripetute occasioni e per molti anni per soddisfare le sue molteplici necessità.

Addentrarsi nella storia di tutte le raccolte che confluirono nel patrimonio tra il 1870 e il 1924, comprese quelle acquisite in epoche successive ma che datano la loro origine allo stesso periodo, meriterebbe ben altro spazio di quello disponibile in questa circostanza e necessiterebbe, per dar conto delle tante modificazioni subite, di riscontri estesi a seconda dei casi anche a realtà esterne a quelle prese in esame, per giungere comunque a conclusioni spesso incerte per le tante variabili connesse al mutamento degli assetti organizzativi, o per le dispersioni provocate dagli eventi naturali. Si deve inoltre tener presente che nei primi anni di vita dell'Istituto tra i diversi beni inglobati, provenienti da musei, accademie e istituti preesistenti la sua costituzione, ebbero luogo spostamenti che produssero smembramenti e ricomposizioni forzate in collezioni diverse. Lo dimostrano, ad esempio, gli opuscoli di argomento storico e letterario che, estratti dalla «Biblioteca Webbiana»²¹, donata interamente nel 1854 alla sezione botanica del Museo di

¹⁸ «Il Marzocco», 23 febbraio 1902. Angiolo Orvieto nel 1922 ricoprì per breve tempo anche la carica di Soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori.

¹⁹ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 6 novembre 1907.

²⁰ Oltre alla Confraternita Mattir Asurim che ricevette in eredità alcuni beni, la generosità di Ernesto Modigliani si manifestò anche nei confronti dei bambini delle famiglie indigenti di diverse città italiane, cui destinò attraverso l'«Ente Morale Italiano Adolfo e Annetta Modigliani» da lui fondato, un milione di lire con «lo scopo colla rendita di tale somma di provvedere il cibo vegetariano a bambine e bambini, per quanti ce ne entrino, dai quattro ai dieci anni, dall'ottobre all'aprile, di ciascun anno, e qualche oggetto di vestiario, da effettuarsi a turno a Firenze, Roma, Modena, Milano, Torino». Si veda il testamento olografo di Ernesto Modigliani, registrato a Firenze presso il notaio Carlo Querci il 28 novembre 1912, conservato nell'Archivio notarile distrettuale di Firenze. A conclusione del testamento Modigliani volle aggiungere anche le seguenti frasi, destinate probabilmente ad apparire sulla sua lapide: «Qui giace il Comm. Ernesto Modigliani che a Dio Santissimo si affida per aver disobbedito ai suoi genitori. Fu deriso in vita ed in morte. Ebbe molti nemici. Non se ne lagnò pensando che più nemici ci sono più alto è l'onore».

²¹ La raccolta bibliografica di proprietà di Philip Barker Webb fu donata dal naturalista inglese assieme al suo ricchissimo erbario.

fisica e storia naturale, furono poi ceduti dal Gabinetto di Botanica alla biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia perché ritenuti ad essa più confacenti. Tuttavia il tentativo, pur con i limiti appena ricordati, serve a mettere in evidenza, oltre alle correlazioni di cui abbiamo già detto, anche il prestigio di un'istituzione eletta da molti luogo ideale per custodire la propria memoria.

Per necessità di un ordine espositivo abbiamo suddiviso le raccolte nelle rispettive aree di pertinenza didattica, sebbene lo sforzo di circoscriverle in confini tematici risulti spesso inadeguato per il variegato scibile che molte di esse documentano, e in particolare proprio quelle appartenute ai primi docenti, che riflettono non solo l'ampio spettro di materie che i loro proprietari furono chiamati a insegnare nella sezione ma anche i confini pluridisciplinari della formazione di molti di loro.

LE RACCOLTE DI ORIENTALISTICA

1. La «Libreria Finzi» e la «Bibliotheca Dorniana»

Le prime raccolte private acquistate per la biblioteca furono quelle di Felice Finzi e di Bernhard von Dorn, due raffinati cultori di lingue semitiche e orientali. Con i loro libri furono poste le basi bibliografiche per la nascita e lo sviluppo dell'orientalistica nella sezione, destinata a diventare in breve tempo un centro d'avanguardia in Italia in questo campo di studi²². Un traguardo raggiunto anche grazie alle condizioni particolari che si erano venute a creare già da tempo in Toscana. Qui infatti gli ebrei fin dalle riforme leopoldine del 1778 avevano goduto di una tolleranza maggiore che altrove, che aveva contribuito a preservare molti dei loro fondi manoscritti; in più gli interessi orientalistici dei Granduchi assieme ai resoconti dei viaggiatori della fine del secolo avevano contribuito già da tempo a diffondere la conoscenza di paesi lontani e lingue diverse.

La prima raccolta acquistata fu l'intera biblioteca di Felice Finzi²³. Libero docente di Assiriologia tra il 1870 e il 1871²⁴ e collaboratore di Paolo Mantegazza,

²² Per la storia dell'orientalistica fiorentina si veda P. Marassini, *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'università degli studi di Firenze, 1924-2004*, I, Firenze, Olschki, 2004, (in particolare pp. 49-163).

²³ Felice Finzi nacque a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, nel 1847 e morì a Firenze il 3 settembre 1872.

²⁴ Documenti contenuti in AR, XIX, 42, 1870; XX, 109, 1870.

assieme al quale fondò l'«Archivio per l' Antropologia e l'Etnologia», Finzi morì giovanissimo, a soli 25 anni, esprimendo il desiderio di sapere i suoi libri conservati in futuro nell'Istituto. Così nel luglio del 1873 suo fratello, Pellegrino Finzi, a nome della vedova, Maria Luisa Orsi, fece pervenire l'offerta di vendita della sua raccolta, e Pasquale Villari subito s'adoperò per assicurarla alla sezione da lui presieduta, caldeggiandone l'acquisto perché «oltremodo utile per gli studi dei quali devono occuparsi i professori e gli alunni di questa Sezione»²⁵. Una volta acquistati i volumi della «Libreria Finzi» vennero sistemati nelle prime sale della biblioteca, dove troveranno in seguito collocazione anche altre collezioni orientali, senza però che venisse assegnata loro né una denominazione di fondo, né una segnatura omogenea, rendendo con ciò difficile in seguito stabilire l'entità della raccolta. Dall'esame delle tracce tuttora presenti su alcuni volumi, e dai dati contenuti nei registri storici degli inventari, è comunque possibile accertare che la raccolta di Finzi era formata in origine da oltre 1700 documenti. Sui frontespizi sono infatti ancora oggi evidenti le lettere *L. F.* corrispondenti alle iniziali della «Libreria Finzi», e un numero (a volte superiore a 1700 unità) corrispondente alla posizione del volume nel catalogo di vendita. Analoga informazione si ritrova pure nei registri che elencano con l'annotazione «acquisto Libreria Finzi» oltre 1700 titoli²⁶, tutti provvisti di una doppia numerazione, la prima corrispondente all'inventario assegnato in biblioteca, l'altra al numero nel catalogo originale. Compaiono anche delle lettere dell'alfabeto, che potrebbero invece indicare una partizione dell'insieme in funzione di una vendita per blocchi separati, o le sigle di una suddivisione per temi concepita dallo stesso Finzi. Di tutti quei documenti, molti dei quali anche di poche pagine, oggi sono riscontrabili con certezza circa 250 volumi monografici, ma il numero è suscettibile di aumento se si considerano i tantissimi opuscoli raccolti nei contenitori di miscellanee generiche e i riscontri ancora da effettuare nell'intero patrimonio.

La collezione, stimata 22.658 lire, fu comprata a prezzo dimezzato assieme alle librerie che la contenevano – come accadde in seguito a molte altre raccolte cedute quasi sempre con i loro arredi originali – e al termine di una trattativa che si concluse solo nel maggio del 1874, quando il soprintendente Ubaldino Peruzzi dichiarò di aver ricevuto da Pellegrino Finzi «tutti i libri descritti nel catalogo sul quale fu contrattata la cessione per lire 11.300, nonché la scaffalatura, armadi e

²⁵ AR, XXVI, 70, 1873 (marzo-agosto).

²⁶ Si veda nello specifico la sequenza di numeri d'inventario compresi tra 4551 e 6260 nel secondo registro degli inventari della biblioteca di Lettere.

palchetti relativi, per l'altro prezzo convenuto di lire 479, del quale acquisto ne è stata rilasciata oggi stesso ricevuta da Pellegro Finzi per complessive lire 11.779»²⁷.

Quando si diffuse la notizia della vendita della Libreria Finzi si mostrò interessata al suo acquisto anche la Biblioteca Nazionale di Firenze, che da tempo veniva arricchendo con libri di proprietà dei docenti dell'Istituto, o da loro suggeriti, le proprie collezioni orientali, con il chiaro intento di facilitarne gli studi. Così infatti nel 1874 il direttore Luigi Passerini scriveva in proposito:

Il Nobili ti avrà forse parlato della intenzione in cui sarei venuto di fare acquisto della biblioteca di cose orientali lasciata dal professor Finzi, sempre che non ne faccia acquisto il Municipio per l'Istituto di Studi Superiori. La biblioteca nostra è piuttosto ben provvista a cose orientali per l'acquisto fatto della Libreria del prof. Bardelli²⁸, per i doni del cav. Castelli d'Alessandria d'Egitto, per compere che vado mano a mano facendo, cosicché m'interessa di arricchire sempre più quella raccolta, e di venire per quanto posso in aiuto dell'Istituto che sta per fondarsi a decoro di questa città. Perciò ti prego a favorire questa cosa quanto tu possa e ti convenga; che io sono disposto a concludere quando il venditore accetti il fatto del pagamento a annue rate. Così per favorire il nascente Istituto mi sono rivolto all'attuale incaricato d'affari al Giappone, conte Balzarino Litta, mio amico, pregandolo: prima a tentare se possa aversi da quel Governo il dono di libri classici stampati nella lingua e nei caratteri del paese, così in letteratura come in storia e filosofia; e nel caso negativo mettendo a sua disposizione una somma per farne acquisto. La nota dei più interessanti mi è stata comunicata dal professor Severini²⁹.

Della «Libreria Finzi», ricca di testi sull'archeologia, l'assiriologia, la linguistica, la storia della letteratura e della cultura ebraica, stampati in volumi compresi tra il XVI e il XIX secolo, fanno parte anche gli 8 esemplari di cinquecentine attualmente censiti.

I libri e i manoscritti afgani della «Bibliotheca Dorniana», riuniti nell'arco di un'esistenza avventurosa da un famoso collezionista di origini tedesche, vissuto gran parte della vita in Russia, costituirono in ordine di tempo la seconda raccolta più importante per gli studi di orientalistica acquistata dall'Istituto. Bernhard von Dorn³⁰,

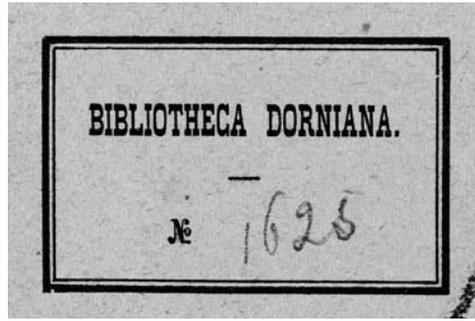
²⁷ Lettera manoscritta, datata 9 maggio 1874, in AS, 38, 15, 1874.

²⁸ Il fondo Giuseppe Bardelli, docente di Sanscrito dal 1860 al '62, si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

²⁹ Lettera manoscritta autografa priva di destinatario, scritta su carta intestata «Direzione della Biblioteca Nazionale», datata 12/01/1874, in AS, 38, 15, 1874.

³⁰ Johannes Albrecht Bernhard von Dorn (Scheuerfeld, 29 aprile 1805 - San Pietroburgo, 19 maggio 1881), conosciuto anche con il nome di Boris Andreevich Dorn, dopo aver studiato filologia e teologia nelle università di Halle e Leipzig, si dedicò alla studio delle lingue orientali, diventando un esperto di ebraico, arabo, siriano, persiano, turco, pashtu, sanscrito.

archeologo, docente dal 1829 al 1835 di lingue orientali all'Università di Kharkov, poi di storia e geografia dell'Asia anteriore e di storia e letteratura orientale nell'Istituto asiatico di Pietroburgo, nonché primo bibliotecario nella Biblioteca Imperiale e direttore del Museo asiatico della stessa città, fu anche un grande viaggiatore, un esperto linguista, oltretutto ovviamente un accanito collezionista.



Etichetta della Biblioteca Dorniana, BU

Desideroso di trovare un'istituzione che perpetuasse la sua memoria e mettesse a frutto al contempo anche le sue vaste, impegnative e costose ricerche, fece pervenire all'Istituto nel 1877 l'offerta di vendita della sua biblioteca, così da immaginarla in futuro collocata in una sede tanto illustre, come ci tenne a precisare in una lettera scritta nel 1879³¹. La dimensione in origine della sua raccolta intera non è nota; si presume comunque fosse più cospicua di quanto era dichiarato nel catalogo accluso all'offerta, poiché i documenti arrivati a Firenze furono più di quelli ivi elencati.

Michele Amari e Fausto Lasinio furono i principali intermediari dell'acquisto. La trattativa prese l'avvio nel 1877 allorché Lasinio venne informato dal suo amico, il famoso bibliografo ebreo Moritz Steinschneider³², che Dorn, sentendosi ormai vicino alla fine, aveva tentato di vendere la collezione al Ministero russo, interessato all'acquisto per «Taschkent»³³ ma in difficoltà per i tanti debiti contratti nella

³¹ La lettera, datata «St. Pétersbourg, 19 (30) novembre 1879», contiene il seguente testo: «Monsieur, ayant eu le plaisir de recevoir votre lettre datée 17 septembre, je dois avant tout m'excuser de mon long silence. Mais différentes circonstances impérieuses s'étant présentées, qui à présent sont aplanies en grande partie, je m'empresse de vous communiquer ce qui suit. / 1. Je suis encore prêt à céder ma bibliothèque comme détaillée dans le catalogue qui se trouve entre vos mains au prix fixé par l'Institut même de dix mille (10.000) francs en or; je ne saurais faire aucune diminution de cette somme qui me paraît assez modérée. / 2. Avant de décider sur l'expédition de la bibliothèque, je voudrais bien savoir si la somme de 10.000 francs sera payée immédiatement après la réception des livres ou si l'on demande des termes, comme cela a été indiqué dans la lettre de M. Lasinio à qui j'ai exposé mon opinion là-dessus. / Si toutes ces questions seront aplanies et que l'acquisition de la bibliothèque de la part de l'Institut sera décidée, je devrais avoir en main le catalogue qui se trouve encore à Florence et dont je ne possède pas une copie pour pouvoir mettre tout en ordre, numéroter les livres, les vérifier, etc. Après quoi, je vous enverrai le dit catalogue avec les livres. Je crois encore devoir ajouter que les frais du transport de la bibliothèque seront portés par l'acheteur. / Je serai très content de savoir ma bibliothèque placée à un Institut si illustre comme le vôtre, où elle pourra être utile à tous ceux qui aiment la science. / Agrérez l'assurance de ma haute estime avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre dévoué B. Dorn» (AR, XXXIX (6), 1879).

³² Moritz Steinschneider (Prostějov, Moravia, 1816 - Berlino, 1907), grande bibliografo ebreo dell'800 fu in rapporto costante con Fausto Lasinio.

³³ AR, XXXIX (6), 1879.

guerra contro la Turchia. Non vi era allora in Italia nessuno al di fuori dei docenti dell'istituto fiorentino che potesse desiderare con più forza una raccolta come quella, ricca di testi fondamentali per lo studio delle lingue e delle culture orientali e assai preziosa per la presenza di 18 rari manoscritti afgani. Possederla avrebbe comportato per gli studi di orientalistica nella sezione un indubbio progresso e per la biblioteca un'opportunità irripetibile, come riferirono Michele Amari a Ubaldo Peruzzi³⁴, e Fausto Lasinio a Pasquale Villari:

mi sono convinto non solo corrispondere il fatto alla fama che ne sonava, ma superarla. La collezione Dorn, che per la parte orientale ha più di 1000 articoli (un articolo comprendendo persino più di decine di volumi) e che ha pure alcune centinaia di articoli non orientali, è sommamente pregevole, specie per gli studi orientali. La filologia non solo, ma la letteratura, la storia, la geografia, l'archeologia (questa anzi ricchissimamente rappresentata) dell'oriente, in particolare musulmano, le bibliografie ecc. sono i soggetti delle preziose, e talune rarissime, opere contenute nella parte orientale della Collezione Dorn, e v'hanno pure alcuni pregevoli manoscritti orientali. La detta collezione vale certamente non meno di lire 10.000 in oro³⁵.

Ma al successo dell'operazione si oppose anche stavolta il deficit economico e, sebbene attraverso Michele Amari fosse stato chiesto anche al ministro dell'Istruzione Michele Coppino un finanziamento straordinario, l'acquisto della *Biblioteca Dorniana* fu uno dei più travagliati della storia della biblioteca. Nel dicembre del 1879 la soluzione sembrò a portata di mano quando Villari annunciò al proprietario che era stato deliberato a favore dell'operazione e il corrispettivo della somma richiesta sarebbe stato versato non appena i libri fossero giunti a destinazione, ma in realtà la vicenda si trascinò per diversi anni, complicandosi ulteriormente nel 1881 con la morte di Dorn e il conseguente passaggio della trattativa nelle mani di suo figlio Ludolf, cui spettò farsi portavoce delle lamentele degli eredi in difficoltà che bussavano alla sua porta per riscuotere la loro parte in franchi d'oro³⁶. Così per tutto il 1883 Pasquale Villari e Ludolf Dorn si scambiarono diverse lettere nelle quali l'uno chiedeva conferma dell'invio delle casse e l'altro del pagamento, con espressioni talvolta

³⁴ «Mi pare una bellissima occasione da cogliere tanto più volentieri quanto tutte le nostre biblioteche d'Italia sono sprovviste di collezioni di libri orientali, soprattutto semitici e moderni. Se l'Istituto prende la collezione del Dorn Firenze si troverà la meglio provveduta in Italia». La lettera di Amari, datata 9 ottobre 1877, si trova in AS, 81, 36, 1879.

³⁵ Lettera datata 14 maggio 1879, firmata anche da Severini, De Gubernatis, Castelli e Puini, in AS, 81, 36, 1879.

³⁶ Il franco oro costituiva una garanzia contro la svalutazione delle varie monete e soprattutto un vantaggio per ovviare alle difficoltà legate ai cambi monetari, perciò quasi sempre le trattative per l'acquisto di collezioni straniere venivano condotte attraverso il ricorso a questa moneta.

discordanti che fanno sorgere il sospetto di fraintendimenti reciproci. Ma così non fu. L'intera collezione elencata nel catalogo, e addirittura qualcosa in più, arrivò a Firenze, come riferì in forma ufficiale Villari il 21 settembre 1883, dichiarando che le 1623 opere della collezione erano «state tutte regolarmente ricevute, diligentemente imballate in 10 casse spedite in due mandate, la prima avvenuta a maggio 1882, e l'altra nel luglio dell'anno seguente», e che, «esaminate e riscontrate sul catalogo dal professor Lasinio», avevano rivelato essere più di quelle segnate nel catalogo³⁷.

La quantità dell'esubero è difficile da precisare poiché anche in questo caso ai volumi non venne assegnata una segnatura omogenea di fondo³⁸ e in alcuni casi, come avvenne per i preziosi esemplari manoscritti, non si procedette a una sistemazione organica. Tuttavia per avere un'idea dell'articolazione tematica di questa preziosa raccolta ci viene oggi in soccorso il catalogo su cui fu operato l'acquisto, conservato nell'archivio storico dell'Università di Firenze. Da esso emergono i distinti argomenti, numerati da I a XVI (il n. XIV è mancante nell'originale³⁹), in cui erano state suddivise le opere a stampa, mentre per i 18 manoscritti si ricava che 3 di essi erano in lingua afgana, 10 in lingua persiana, e 5 rubricati sotto una voce generica di *Varia*. I testi a stampa spaziano da religioni di matrice teologica diversa, ivi compresi lo Zoroastrismo, il credo degli antichi arabi e il Buddismo, a storie antropologiche su popoli e etnie differenti, dai sabéens, agli arabi, ai mongoli, ai turchi, a molti altri ancora. Nel dettaglio ciascun argomento comprende poi suddivisioni ulteriori, che coprono aspetti diversi del sapere, dalla cosmografia alle lingue (armene, caucasiche, sanscrite, turche, tartare, iraniche, compresi i dialetti delle lingue persiane, ma anche l'islandese, il polacco, il russo, il lituano, il boemo e molte altre ancora), alla poesia, alla storia letteraria, alla numismatica, all'archeologia, alla filosofia, alla giurisprudenza, alla matematica, alla medicina.

2. I libri e le carte di Fausto Lasinio, la «Libreria Castelli», la raccolta di studio di Francesco Scerbo

All'incremento delle collezioni orientali concorsero però anche altri nuclei bibliografici, meno cospicui dei precedenti ma in ugual misura preziosi e fonda-

³⁷ AR, XLVIII, 24, 1883 (gennaio-maggio).

³⁸ La gran parte della raccolta fu collocata con le segnature comprese tra I-IV, e molte miscellanee furono inserite nei contenitori identificati dalle sigle OA e OB (Orientalistica A e Orientalistica B).

³⁹ Il n. XIV non è presente nel catalogo originale, che riporta in corrispondenza la seguente nota posta tra parentesi: «nel catalogo dal XIII si va al XV» (cfr. AS, 81, 36, 1879).

mentali per le sorti della didattica e della ricerca nell'Istituto. Tra questi i libri di studio e di lavoro di Fausto Lasinio e di David Castelli, entrambi docenti di Ebraico nella sezione.

Discendente da una nobile famiglia trevigiana rinomata per aver dato i natali a due famosi incisori attivi a Firenze tra il XVIII e il XIX secolo, Giovanni Paolo e Carlo, rispettivamente il padre e il nonno, Fausto Lasinio compì la sua prima decisiva formazione nella scuola privata dell'erudito ebreo Angelo Paggi, dove imparò l'ebraico, l'aramaico, il siriano, e si avviò poi allo studio dell'arabo, completando il suo bagaglio culturale con il sanscrito e il copto appresi con Giuseppe Bardelli. Nel Regio Istituto insegnò Lingue indogermaniche, Lingua e letteratura araba, Ebraico, e Lingue semitiche comparate⁴⁰, ma per anni lavorò anche presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, dove ebbe modo di esercitarsi a leggere e studiare i tanti manoscritti orientali che vi si conservavano, arricchendo le sue competenze con un'esperienza che mise a frutto successivamente nella compilazione del catalogo dei manoscritti orientali posseduti dalle biblioteche italiane. La fama di esperto di testi arabi ed ebraici, diffusasi ben presto oltre i confini nazionali, fece di Lasinio un punto di riferimento per gli studiosi stranieri interessati a quel settore, e in particolare per il già citato Moritz Steinschneider, che divenne un suo abituale interlocutore. Collaborò anche con Angelo De Gubernatis alla fondazione nel 1886 della Società Asiatica Italiana, di cui fu anche presidente nel 1891, dimostrando sempre in tutte le attività in cui mise alla prova le sue conoscenze un interesse costante per la diffusione dello studio delle lingue orientali, determinante poi per l'affermazione della linguistica storico-comparativa e della semitistica in Italia e in Europa.

I libri appartenuti a questo studioso insigne furono messi in vendita dagli eredi nel 1916⁴¹, qualche anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1914, e vennero acquistati dopo la valutazione di un'apposita commissione di cui fecero parte Paolo Emilio Pavolini, Francesco Scerbo e Umberto Cassuto. Mancando però nella loro relazione⁴² il dato relativo alla quantità della raccolta, questa è stata desunta soltanto a posteriori dai controlli effettuati nei registri inventariali e dai riscontri sugli esemplari presenti, che hanno portato a evidenziare la presenza di circa 1000 volumi a stampa dal XVI al XIX secolo, tra cui 20 cinquecentine, come costitutivi la

⁴⁰ Per approfondimenti consultare la voce *Fausto Lasinio* di R. Peca nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004 (v.63), pp. 806-809, anche all'indirizzo www.treccani.it/biografie/.

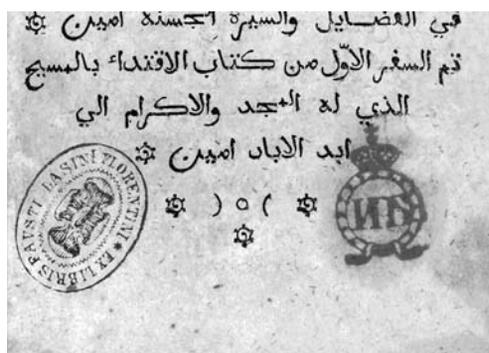
⁴¹ In AR, 138, 11, 1916.

⁴² Cfr. la lettera manoscritta datata Firenze 14 giugno 1916, in AR, 138, 11, 1916.

raccolta di Lasinio. La gran parte dei libri acquistati nel 1916 corrisponde alla prima tranche della collezione che fu sistemata anch'essa nelle sale della biblioteca comprese tra la I e la IV, di cui infatti le segnature replicano l'ubicazione, mentre con la sigla XII furono contraddistinti altri testi in lingua e cultura ebraica e araba sempre di Lasinio che furono donati dieci anni più tardi da suo figlio Ernesto a integrazione del gruppo precedente. Nel dono vi erano comprese anche le carte manoscritte e i documenti dello studioso: appunti di lavoro, iscrizioni in ebraico e in sanscrito, più alcuni materiali in parte ancora da identificare e di attribuzione incerta, tutti raccolti oggi nell'*Archivio Lasinio* depositato presso la sede di Lettere della Biblioteca Umanistica.

In alcuni esemplari è presente il timbro con l'ex libris originale di Fausto Lasinio, che ne segnala la proprietà diretta, in altri, invece, tracce di provenienze diverse testimoniano i suoi ricercati interessi collezionistici, come è nel caso ad esempio dell'etichetta raffigurante uno stemma sormontato da uno scudo, un'aquila bicefala e un giglio sorretto da due leoni associato al motto «Aequa mente», che identifica i volumi della «Biblioteca Suchtelen» di proprietà di Jan Pieter van Suchtelen (1751-1836), un noto collezionista di libri, manoscritti, medaglie, dipinti, acquistati in gran parte dalla Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo.

I libri di Lasinio vennero così in ordine di tempo ad aggiungersi ad un'altra preziosissima raccolta, quella formata dai circa 5000 testi di lingua e letteratura ebraica, appartenuta a David Leone Castelli, docente straordinario di Ebraico dal 1876 e ordinario dal 1882, ac-



Timbro con ex libris di Fausto Lasinio, BU



Etichetta della Biblioteca Suchtelen, BU

quistata dall'Istituto nel marzo del 1901 dopo la scomparsa dello studioso. Edizioni stampate tra il XVI e il XIX secolo che spaziano dalla filologia alla storia, alla letteratura, nell'ambito prevalente della lingua e cultura semitica e con particolare riguardo a quella ebraica, che si segnalano per la presenza di rari testi sulla letteratura mistica e di numerose cinquecentine (80). Anche in questo caso i libri di Castelli furono collocati nelle prime sale della biblioteca, privi di una segnatura omogenea.

La cattedra di Lingua e letteratura ebraica, occupata dal 1873 al 1875 da Fausto Lasinio e dal 1876 al 1900 da David Castelli, fu poi affidata tra il 1901 e il 1924 a Francesco Scerbo, un allievo dello stesso Castelli. Sacerdote cattolico, nato a Marcellinara in provincia di Catanzaro nel 1849, Scerbo nell'Istituto insegnò Ebraico biblico e Lingua ebraica, ma il suo nome è ricordato anche per l'incarico ricevuto nel 1895 di riordinare i preziosi caratteri orientali della Tipografia medicea, che, depositata fin dal 1874 nell'Istituto e arricchita con i caratteri cinesi, giapponesi, indiani, mancesi, devanagarici ed ebraici aggiunti in seguito, era servita a lungo per le pubblicazioni della Società Asiatica.

Alle preferenze bibliografiche di Scerbo è dunque da ricondurre un piccolo gruppo di libri, formato da circa 400 volumi pubblicati tra il XVI e il XIX secolo e da diversi opuscoli, che andò a consolidare il settore orientalistico con diversi testi, alcuni in ebraico di argomento storico religioso, altri sulla lingua cinese, da lui stesso donati tra il 1915 e il 1916. «Tutta la mia piccola biblioteca è destinata all'Istituto»⁴³, scrisse nell'aprile del 1916 al preside Olinto Marinelli, annunciando di voler aggiungere in futuro anche altri documenti⁴⁴ a quei primi, intenzione di cui però non è rimasta alcuna traccia ulteriore. La raccolta di Scerbo, pur nelle sue dimensioni ridotte, testimonia con precisione gli interessi di studio di un esperto di lingue orientali, competente di ebraico, di sanscrito e di cinese, e autore tra l'altro di una grammatica ebraica e di un dizionario ebraico-caldaico, tuttora oggetto di ristampa, come pure le curiosità più consone alle sue radici, che emergono in testi come la *Pantopologia calabra* del frate Elia D'Amato del 1724 e nelle altre opere che trattano aspetti diversi della storia della Calabria.

⁴³ AR, CXXXVIII, 24, 1916.

⁴⁴ Questi volumi vennero collocati con la segnatura XII e timbrati con la dicitura «Dono F. Scerbo» e allo stato attuale costituiscono l'unico gruppo identificato con certezza come appartenente alla raccolta personale di Francesco Scerbo.

3. I libri della «Società Asiatica Italiana» e la raccolta di testi dell'Estremo Oriente di Alexander Wylie

Un motivo di grande interesse per lo specifico contenuto bibliografico che racchiude e per i suggestivi scenari che è in grado di evocare, è poi quello che circonda la storia dei testi in lingua cinese, mongola, mancese e giapponese entrati a far parte del patrimonio in quei fatidici anni. Documenti che formano un ulteriore tassello del complesso mosaico delle collezioni orientali possedute dall'Istituto e sono in grado di richiamare nelle vicende connesse alle loro acquisizioni i nomi di altri docenti attivi nello stesso periodo. In particolare quelli di Severini, Puini, Nocentini e De Gubernatis⁴⁵, protagonisti assieme alla società da loro fondata e ai privati collezionisti con cui vennero in contatto della formazione di una raccolta dalle caratteristiche davvero uniche, le cui origini risalgono a quella Società Asiatica Italiana, erede dell'Accademia Orientale istituita sotto la presidenza di Michele Amari, la cui sede si trovava nei locali del Museo Indiano nello stesso edificio di piazza San Marco che ospitava anche l'Istituto, e fu la prima a contribuirvi con i propri libri.

Oggi il fondo *Società Asiatica* conta con etichetta propria circa 420 volumi in edizioni a stampa del XIX e del XX secolo, più una sessantina di titoli di periodici non completi, ed è rappresentativo di un nucleo, testimoniato in alcuni casi anche dalla presenza del timbro originale, di quella che fu la biblioteca societaria, formatasi in gran parte grazie ai documenti provenienti dagli scambi con le istituzioni scientifiche italiane e straniere più prestigiose, alle quali l'associazione offriva il «Giornale della So-



Timbro della Società Asiatica Italiana, BU

⁴⁵ Si ricorda che De Gubernatis propose la vendita della sua biblioteca (4000 volumi circa) all'Istituto nel 1890, nella speranza di poter risollevarne le sue condizioni finanziarie, in grave crisi per le ingenti spese che aveva dovuto sostenere per l'*Esposizione di Beatrice*, la rassegna nazionale quasi interamente promossa, organizzata e finanziata di tasca propria. L'iniziativa, dedicata alle donne, fu inaugurata a Firenze nel 1890 in occasione del presunto anniversario della morte della Beatrice dantesca. L'Istituto non acquistò comunque né i suoi libri né le sue carte (cfr. AR, LXV, 46, 1890, e VC, anni 1867-1892, pp. 286-288). L'archivio delle carte di De Gubernatis si trova presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

cietà Asiatica Italiana», suo apprezzato organo di stampa, e ai tanti doni ricevuti dai singoli soci.

Ma a confini più vasti del medesimo contesto sono da ricondurre anche dei documenti appartenuti a sedi diverse attive in differenti paesi del globo, che andarono a finire in parte nei magazzini della biblioteca della sezione. A seguito, infatti, delle difficoltà economiche che costrinsero molte di queste a chiudere i battenti e ad alienare sul mercato le proprie collezioni o a donarle a varie consociate, qualcosa di quei loro patrimoni si venne a depositare anche nella sede ospitata nell'edificio di San Marco e da qui, quando anch'essa cessò di esistere come ente autonomo, a essere trasferito nella biblioteca della sezione e poi in quella di Lettere. Le prove di questo movimento internazionale di documenti, di cui restano rari riscontri, emergono da tracce sopravvissute negli esemplari del fondo attuale, che riconducono a seconda dei casi a collezionisti privati⁴⁶, o a sezioni internazionali della stessa associazione, e soprattutto dalla storia degli oltre mille (1340 per l'esattezza) testi cinesi, mongolici, mancesi, tibetani e giapponesi, raccolti dal missionario protestante inglese Alexander Wylie, che vennero acquistati dall'Istituto nel 1881⁴⁷.

Alexander Wylie⁴⁸ trascorse gran parte della sua esistenza in Cina dove approdò la prima volta nel 1846 inviato dalla London Missionary Society, una branca della Royal Asiatic Society, per sovrintendere ai lavori della casa editrice dell'organizzazione con sede a Shanghai. Quando arrivò in Oriente possedeva già una conoscenza del cinese abbastanza approfondita, pur avendo studiato la lingua soltanto da autodidatta con l'unico ausilio di una grammatica latina negli anni in cui da giovane a Londra aveva lavorato presso la bottega di un ebanista, ma poi con la lunga permanenza a Shanghai aveva arricchito le sue conoscenze divenendo un esperto anche in diverse altre lingue orientali, e un collezionista di molti rarissimi libri. In Cina, dove rimase fino al 1881, per poi ritirarsi quasi cieco assieme alla figlia nella sua casa di Hampstead presso Londra, raccolse una biblioteca di testi in cinese, mongolico, tibetano, manciurico e giapponese, così preziosi per chiunque volesse addentrarsi nello studio di quelle lingue e per chi fosse intenzionato a conoscere le discipline scientifiche orientali.

Fede ed epistemologia avevano infatti trovato una sintesi perfetta nella perso-

⁴⁶ È il caso ad esempio di alcuni volumi recanti nell'etichetta lo stemma di Robert Needham Cust, un linguista orientalista vissuto molto tempo in India, che si trovano collocati all'interno del nucleo appartenente alla biblioteca della Società Asiatica.

⁴⁷ AS, 105, 172, 1881; la notizia è riferita anche nella tesi del 1935 di A. Paoletti, *La Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze*, cit., p. 16.

⁴⁸ Alexander Wylie nacque a Londra il 6 aprile del 1815 e morì ad Hampstead (Londra) il 10 febbraio del 1887.

nalità di questo missionario protestante, attratto in uguale misura dalla religione e dalle scienze esatte, spingendolo a raccogliere un gran numero di bibbie come di testi di algebra e di opere sull'astronomia cinese, che spesso traduceva egli stesso in inglese, assieme a tanti dizionari, vocabolari e grammatiche, fondamentali per l'apprendimento delle lingue orientali. Henri Cordier, autore della *Bibliotheca Sinica*⁴⁹, scritta tra il 1878 e il 1885, dichiarò nella prefazione al suo libro che la biblioteca del reverendo inglese aveva costituito le fondamenta delle sue ricerche linguistiche e riferì anche che, nonostante una parte preziosa fosse già stata ceduta, ancora molti volumi si trovavano in possesso di Wylie

Tout le monde en Chine connaît Mr. Alex. Wylie; le savant et modeste agent de la "British and Foreign Bible Society" donnait de son cabinet de travail situé à la 'London Mission', Shantung Road, Changahi, les renseignements les plus utiles à ceux qui venaient frapper à sa porte. Une portion de sa bibliothèque avait été cédée à la Société asiatique, mais la plus précieuse partie à laquelle étaient venus s'adjoindre de nouveaux volumes était restée chez lui⁵⁰

Quando Wylie giunse a Firenze nel 1878 per partecipare al Congresso degli orientalisti venne in contatto con i docenti di discipline orientali dell'Istituto, con Puini, Nocentini e Severini, gli stessi a cui poi nel 1881, quando la perdita della salute lo confinò a letto costringendolo ad abbandonare per sempre la Cina, propose la vendita di tutti quei vocabolari, dizionari, enciclopedie che erano ancora in suo possesso. Un insieme di strumenti di importanza assoluta per la conoscenza della sinoyamatologia, una disciplina impartita allora soltanto a Firenze⁵¹. Da Hampstead fece così giungere all'Istituto attraverso Lodovico Nocentini l'offerta di vendita per 1340 documenti elencati in un catalogo, tuttora conservato nell'archivio storico dell'Università⁵², e la sua raccolta acquistata giunse a destinazione tra il 1881 e il 1882, come documentano anche le spese per il dazio sostenute per l'ingresso a Firenze, e tutto il materiale venne regolarmente inventariato in biblioteca⁵³.

⁴⁹ H. Cordier, *Bibliotheca sinica, dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à l'empire chinois*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1881-85, 2 v.

⁵⁰ M. H. Cordier, *The Life and Labours of Alexander Wylie, Agent of the British and Foreign Bible Society in China, a Memoir*, in *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. New Series*, v. 19, n. 3 (Jul., 1887), pp. 351-368 (p. 351, n. 1).

⁵¹ Per un quadro completo degli insegnamenti di cinese e giapponese nell'Istituto vedi A. Campana, «*Sinoyamatologi*» a Firenze fra Ottocento e Novecento, in *Firenze, il Giappone e l'Asia Orientale. Atti del Convegno internazionale di studi*, Firenze, 25-27 marzo 1999, a cura di A. Boscaro e M. Bossi, Firenze, Olschki, 2001, pp. 303-347.

⁵² Il documento reperibile in AS, 105, 172, 1881.

⁵³ Le prove di questo acquisto si trovano sia nei registri storici degli inventari che nella documentazione

Non appena si seppe della vendita dei preziosi libri di Wylie la notizia suscitò l'interesse di molti docenti dell'Istituto, tanto che ciascuno cercò di accaparrarsene una parte ancor prima del loro arrivo a Firenze, come racconta Antelmo Severini in una lettera scritta il 23 marzo 1881

Iersera nel tornarmene a casa dopo averle detto che l'illustre sinologo, Rev.ndo Sig. Wylie, acconsentiva a vendere al Sig. Nocentini una bella raccolta di libri mongoli, mancesi, tibetani e giapponesi, mi diedi a pensare, essere veramente un peccato che libri così importanti e difficili ad avere da sì lontani paesi cadano in mano di quattro o cinque privati. Dico quattro o cinque, perché il Signor Nocentini chiaramente mi ha lasciato intendere che, dopo avere fatto lui la sua scelta, offrirà a me di fare la mia, e poi al Puini, e poi al Teza e poi al Valenziani. O non potrebbe invece acquistarli tutti il nostro Istituto? – Cioè, no; mi correggo. Tutti, è impossibile: perché il Signor Nocentini ha dichiarato che quelli già da lui scelti vuole averli per sé. Ma oltreché vi sarebbe il modo di mettere un pochino il nostro bravo alunno fra l'uscio e il muro, (Ella m'intende me' ch'io non ragiono)⁵⁴ a ogni modo la perdita di alcuni volumi – un centinaio, poco più, di 1340 che sono in tutti – non sarebbe grave per l'Istituto, perché la scelta è principalmente caduta sui dizionari, e per fortuna, di questi nella raccolta ve n'è un gran numero, senza che però vi sia un duplicato. La spesa oltrepasserebbe di poco i 2000 franchi in oro. I prezzi sono eccezionalmente miti, l'acquisto sarebbe eccellente, una vera bazza. Si potrebbe forse anche ottenere di fare il pagamento a rate. Avrei però bisogno di una risposta sollecita, parendomi che il Nocentini abbia una gran furia, per venire al possesso di libri che da tanto tempo cercava invano. Con ossequio mi dichiaro suo devotissimo A. Severini⁵⁵.

Dall'esame del catalogo originale risulta che la raccolta era costituita da 112 opere in manchu, mongolo e tibetano (per un totale di 948 v.), da 96 testi in giapponese (per un totale di 392 v.), e da un numero imprecisato di dizionari, vocabolari e grammatiche scritti nelle stesse lingue, ma vi erano anche opere in inglese sull'algebra, l'astronomia e la storia della cultura cinese e giapponese. Parte della biblioteca del reverendo fu venduta anche alla Bodleian Library di Oxford l'anno successivo.

conservata presso l'archivio storico dell'Università. Nei primi si indica accanto a ogni titolo anche il numero che l'opera aveva nel catalogo originale, e in questo, al contrario, di ogni opera è presente il numero dell'inventario attribuito dalla biblioteca.

⁵⁴ Sottolineatura nel testo originale, v. in AS, 105, 172, 1881. Severini con la citazione dantesca (v. *Inf.*, II, 36) potrebbe anche riferirsi, tra le righe, alle voci che erano state messe in giro sui suoi disturbi mentali. La notizia dell'infermità, che sembra lo avrebbe afflitto tanto da costringerlo a ritirarsi dal lavoro e a morire nel 1909 ricoverato in manicomio, è ripresa da A. Campana, «*Sino-yamatologi*» a Firenze fra Ottocento e Novecento, cit., p. 317.

⁵⁵ AS, 105, 172, 1881. Nella lettera non è presente il nome del destinatario.

4. *La musica indiana nei libri del Rajah Sourindro Tagore*

Ma al variegato mondo orbitante attorno alla Società asiatica sono da associare anche gli eleganti libri sulla musica indiana rilegati con coperte di pelle ornate da fregi dorati, che vennero inviati a Firenze dal Rajah Sourindro Tagore per essere mostrati nel Congresso internazionale degli orientalisti del 1878. Fu quella un'occasione che mobilità in tutto il mondo anche collezionisti ed esperti di discipline musicali interessati a far conoscere e diffondere in Occidente le melodie orientali, e vide a Firenze l'attiva partecipazione di numerosi etnomusicologi a cominciare dai Kraus, padre e figlio⁵⁶, da tempo dediti alla cultura musicale extraeuropea, che proprio in occasione del congresso organizzarono nella loro villa a Fiesole un apprezzato concerto di cui parlò molto la stampa.

Il desiderio di partecipare a un evento importante come quello del congresso spinse così nell'agosto del 1878 anche il Rajah Sourindro Mohun Tagore⁵⁷, fondatore e il presidente della Scuola bengalica di musica di Calcutta, nonché accademico corrispondente del Regio Istituto musicale di Firenze, a inviare alcuni volumi sulla musica indiana assieme a dei manoscritti della sua collezione privata. Le casse spedite per mare arrivarono però a destinazione soltanto dopo che il congresso era già terminato e vennero così parcheggiate nel Regio Istituto musicale fiorentino in attesa di trovare una sistemazione adeguata, cosa che avvenne soltanto nel gennaio del 1879, quando il musicologo Luigi Ferdinando Casamorata le dirottò verso la biblioteca della sezione, eletta dal Rajah per il suo prestigio la sede più idonea a conservarli.

La biblioteca vide così arricchire le sue già importanti collezioni orientali anche con i libri in bengali e in sanscrito sulla musica e sul dramma indiano scritti dallo stesso Sourindro, e con quelli di argomento simile ma scritti in inglese o per mano di autori inglesi, che furono donati assieme ai manoscritti degli antenati di Sourindro aventi per oggetto argomenti scientifici, anche copiati da originali con-

⁵⁶ Alessandro Kraus (Firenze 1853 - Fiesole 1931) era figlio di Alexander Kraus (1820 - 1904). Entrambi musicologi, antropologi e collezionisti di strumenti musicali.

⁵⁷ Il Rajah Sourindro Mohun Tagore fu insignito di numerose cariche presso prestigiose istituzioni internazionali. Fu fondatore e presidente della Scuola di Musica bengalica, membro dell'*Académie de Paris*, della *Royal Asiatic Society* e della *Royal Society of Literature* della Gran Bretagna e dell'Irlanda, della *Royal Academy of Science, Letters and Fine Arts* del Belgio, della *Royal Academy of Music* di Stoccolma, e in Italia socio onorario dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma e del Regio Istituto musicale di Firenze, nonché membro dell'Università di Sassari. Sembra che avesse una spiccata sensibilità per titoli e onorificenze come racconta Luigi Ferdinando Casamorata: «Il Rajah tiene molto ai diplomi, alle lettere, alle onorificenze, e sono persuaso che un "letterone" col bollo dell'Istituto gli farebbe piacere; ed essendo anche persona splendida, chissà che non fruttasse in seguito qualche altro dono» (AS, 81, 28, 1879).

servati nella biblioteca dell'antichissima famiglia dei Tagore⁵⁸. Il catalogo originale della raccolta, «elegantemente stampato e fornito in buon numero di copie alla segreteria dell'Istituto», che avrebbe permesso di risalire con precisione alla donazione purtroppo non è più reperibile. Il computo odierno ha comunque portato a individuare nelle collezioni storiche dell'attuale biblioteca circa 60 volumi provenienti dal dono del Rajah, raccolti in edizioni di argomento musicale ornate da belle immagini e da legature di pregio in pelle con fregi e iscrizioni in oro sui piatti e sul dorso e accompagnate sempre dalla dedica autografa dello stesso Tagore all'interno dei volumi; mentre i numerosi manoscritti scientifici di argomento vario della stessa provenienza sono oggi raccolti in 7 scatole conservate tra gli archivi della Biblioteca Umanistica.

LA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI E LA COLLEZIONE DEI MARINELLI

La biblioteca della «Società di Studi Geografici e Coloniali» e la raccolta personale del geografo Giovanni Marinelli, suo fondatore, rappresentano i due fondi più importanti per ricostruire la mappa bibliografica degli studi geografici svoltisi nell'Istituto tra la fine dell'800 e i primi decenni del secolo successivo, e per documentare il rinnovamento scientifico che nello stesso periodo i rilevamenti effettuati sul campo apportarono alla disciplina, anche per mezzo dell'utilizzo di strumenti di registrazione spesso estranei al materiale bibliografico comunemente inteso. Non solo volumi a stampa dunque, ma anche carte geografiche, fotografie e disegni costituiscono il prezioso materiale di queste due raccolte. I libri, gli opuscoli, i periodici e le carte geografiche confluirono nella biblioteca nel 1895 dopo che la Società geografica, formatasi come sezione fiorentina da una costola della Società africana d'Italia, provvide a depositarvi. I volumi dell'illustre geografo friulano Giovanni Marinelli e di suo figlio Olinto vi giunsero invece alcuni anni più tardi, nel 1927, quando la collezione privata fu messa in vendita dagli eredi e venne acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Biblioteca nazionale di Firenze, la quale a sua volta la cedette in comodato alla biblioteca di Geografia della Facoltà di Lettere. Un'operazione escogitata per superare gli ostacoli amministrativi che impedivano allo Stato di acquistare direttamente a favore di un

⁵⁸ AS, 81, 28, 1879.

ente dotato di autonomia patrimoniale come l'Università, che venne ad assecondare anche il desiderio degli eredi di veder ricongiunta la biblioteca Marinelli alla sede di studio presso la quale e in funzione della quale si era formata in passato, assicurando al contempo alla stessa Università la fruizione di una raccolta che con difficoltà avrebbe potuto acquistare con i propri mezzi⁵⁹.

Anche la Società di studi geografici, pur essendo dotata di un proprio statuto e di una propria raccolta, utilizzava abitualmente i locali di San Marco per le proprie riunioni e conferenze, e la biblioteca della sezione per le attività di studio e di ricerca; inoltre molti dei suoi soci e fondatori erano anche docenti nello stesso Istituto. E, come accadde per le altre società, anche nel suo caso vi fu un progressivo confluire del patrimonio bibliografico societario in quello della biblioteca della sezione, seppure fin dall'inizio fu stabilita una distinzione più netta, trattandosi di una raccolta di consistenza maggiore di altre, e soprattutto di un'associazione che continuò a sopravvivere.

Nel 1895 fu stipulata una convenzione⁶⁰ per la consegna all'Istituto «a titolo semplice e a tempo indeterminato»⁶¹ dell'intera raccolta della Società geografica, arredi compresi, stimata attorno a 2000 volumi tutti «ben rilegati ed in ottimo stato»⁶², e comprensiva anche delle carte geografiche raccolte da tempo dalla Società africana d'Italia⁶³ e dei documenti acquistati grazie ai suggerimenti di Giovanni Marinelli e agli scambi attivati con altre associazioni attraverso la diffusione dell'organo di stampa, la «Rivista Geografica Italiana», alquanto apprezzato dalla comunità scientifica. L'accordo prevedeva inoltre che la società avrebbe provveduto a incrementare il deposito con le pubblicazioni acquisite con i frutti di doni e scambi, o acquistate sul mercato, occupandosi anche della rilegatura e dell'aumento della scaffalatura secondo le proprie disponibilità, mentre l'Istituto, da parte sua, avrebbe fornito i locali per conservare libri e documenti in un insieme distinto dal resto del patrimonio. Precise norme furono previste anche per disciplinare il prestito, ammesso per tutti coloro che avevano accesso alla biblioteca della sezione, mentre ai membri della società furono riservate condizioni particolari stabilite da un altro regolamento⁶⁴. Il deposito avrebbe integrato il patrimonio bibliografico della sezione, come sottolineava Mari-

⁵⁹ Lettera dattiloscritta (copia) del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 19 gennaio 1927, in AR, 1927, CLXVII, cartella 3 titolata «protocollo in arrivo».

⁶⁰ Schema di convenzione inviato da Marinelli al soprintendente, datato Firenze 5 luglio 1895, in AR, 1895, LXXVI (bis), 49.

⁶¹ Lettera di G. Marinelli indirizzata al soprintendente, datata 5 luglio 1895, in AS, 181, 1895.

⁶² Lettera di G. Marinelli, in AS, *ibidem*.

⁶³ La sezione fiorentina della Società africana d'Italia fu fondata nel 1884.

⁶⁴ Testo del regolamento, in AR, LXXVI (bis), 49, 1895.

nelli nella sua proposta, in modo consistente e qualificato in particolare per i testi sugli studi geografici moderni dove vi «era meno dovizia di opere»⁶⁵.

La Società di studi geografici e coloniali nel 1936 si trasformò poi nella moderna «Società di Studi Geografici», la quale ereditò gran parte di quel patrimonio, arricchito nel frattempo con altri documenti rilevanti per lo studio della disciplina, che è oggi conservato nella sede omonima ospitata all'interno dei locali dell'Università.

La collezione personale di Giovanni e Olinto Marinelli giunta nel 1927 nella biblioteca di Geografia conteneva invece molte rare edizioni a stampa del XVI secolo, oltre a numerose carte geografiche e a un ricchissimo corredo di opuscoli rilegati in volumi miscelanei, a cui fu attribuito fin da subito un particolare valore soprattutto per la cospicua presenza di pubblicazioni friulane, divenute assai rare dopo le distruzioni subite in quella regione durante la guerra. Un patrimonio prezioso raccolto in molti anni d'insegnamento che la Facoltà avrebbe considerato una vera «iattura» se non fosse rimasto a sua disposizione:

una raccolta così speciale nel suo contenuto, ricca anche di una miscellanea di 800 opuscoli, e di pregevolissime opere e carte antiche rappresenterebbe un impareggiabile complemento ai mezzi di studio esistenti nell'Università di Firenze, nella quale la scienza geografica ha avuto sì valenti maestri e un sì notevole numero di cultori. La Facoltà stimerebbe anzi una grave iattura se la raccolta non potesse essere assicurata alla sede di studi presso la quale e in funzione della quale essa si è formata, e fa voti vivissimi perché l'intervento delle Autorità Accademiche valga a scongiurare tale eventualità, e la Biblioteca Marinelli possa, come è desiderio della famiglia, congiungersi alla cattedra fiorentina di geografia⁶⁶.

LE RACCOLTE STORICHE E FILOLOGICO-LETTERARIE

1. Il fondo Romani e la raccolta di Arnaldo Della Torre

«Lascio tutti i miei libri, carte, scaffali ed altri pochi mobili che io possiedo all'Istituto di Studi Superiori di Firenze colla condizione che facciano costruire un altro scaffale simile a quelli che io lascio per sistemarvi quei libri che ora non hanno un'ordinata collocazione. I libri devono essere tutti raccolti e tenuti in una

⁶⁵ AS, 565, 5, 1927.

⁶⁶ Testo dell'adunanza di Facoltà del 18 marzo 1927 in AR, CLXVII, 6/927, 1927. Per il Fondo Marinelli si veda in questo volume il saggio di Laura Cassi (*L'insegnamento della Geografia: personaggi e vicende*).

stanza speciale e non confusi con altri libri»⁶⁷. Con questa richiesta si concludeva il testamento olografo di Fedele Romani, pubblicato dopo la sua morte avvenuta a Firenze il 16 maggio del 1910. Scrittore, poeta e linguista, Romani era nato in provincia di Teramo⁶⁸ e si era laureato nel 1880 in Lettere alla Normale di Pisa. Un «intellettuale originale»⁶⁹, lo definì Parodi nel ricordo uscito sul «Marzocco» pochi giorni dopo la scomparsa, con un giudizio che appare adattarsi anche oggi ad alcune particolarità della sua raccolta.

Dotato di un occhio in grado di cogliere i tratti essenziali della realtà umana e di restituirli in felici caricature che dalla narrazione si trasferivano al disegno, con cui immortalò alcuni dei suoi maestri (la più famosa è quella di Alessandro D'Ancona), Romani era solito infatti lasciare traccia del suo talento anche sui libri, come mostrano le *silhouettes* inedite che sbucano dalle pagine di alcuni volumi. *Colledara*, la sua opera più famosa, fu definita da Parodi, che ne curò la seconda edizione uscita postuma nel 1915 con l'aggiunta dell'inedito *Da Colledara a Firenze*, un «breve ma schietto capolavoro della nostra scarsa letteratura di Memorie»⁷⁰, ma la sua notorietà rimase legata per lo più ai contributi scritti per il «Marzocco», alle letture di Dante tenute in Orsanmichele e all'attività di docente. L'insegnamento lo condusse a spostarsi nei ginnasi e nei licei di diverse città italiane fin quando nel 1893, per insegnare nel liceo classico Dante, approdò a Firenze, città a cui volle legare per sempre anche il destino dei suoi libri, donati all'Istituto fiorentino con quell'unica condizione che rimanessero uniti e distinti. Un desiderio che per la prima volta venne rispettato, sistemando la raccolta «nelle eleganti vetrine con impiallacciatura in noce» che Romani aveva lasciato assieme ai libri, e attribuendole una segnatura omogenea di fondo intestata a suo nome⁷¹.

«Molti lo dicevano mediocrementemente colto perché la sua cultura era diversa dalla loro, e, dove era uguale, aveva più profondità che estensione [...], non leggeva moltissimi libri, ma i libri che leggeva e che aveva non erano di solito uguali a quelli di tutti»⁷², diceva sempre Parodi nello stesso ricordo, fornendoci un'altra immagine che si può adattare a commentare ancora una volta la sua raccolta, un insieme nel

⁶⁷ Estratto dal testamento citato nella lettera del notaio Gino Fiorani in AS, 438 bis, 177, 1910.

⁶⁸ Fedele Romani (Colledara, 21 settembre 1855 – Firenze, 16 maggio 1910).

⁶⁹ «Il Marzocco», 22 maggio 1910; nello stesso numero vi è anche un ritratto siglato da Adolfo Orvieto di Fedele Romani, di cui si sottolineano oltre alle qualità più note di critico e insegnante anche quelle di giornalista, ricordando i numerosi articoli scritti sulle colonne dello stesso periodico da Romani tra il 1908 e il 1909.

⁷⁰ G. Parodi, Prefazione a F. Romani, *Colledara. Aggiuntovi Da Colledara a Firenze*, Firenze, Bemporad, 1915, p. V.

⁷¹ V. le notizie in A. Paoletti, *La Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze*, cit., 1935, p. 23.

⁷² G. Parodi, in «Il Marzocco», 22 maggio 1910.



Schizzi e annotazioni di Fedele Romani, BU.





Schizzi e annotazioni di Fedele Romani, BU.

quale le opere delle letterature classiche e moderne convivono accanto ai saggi di linguistica e alle tante diverse curiosità del suo proprietario, e autori noti come Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti, Giulio Perticari, Giacomo Leopardi, sono vicini ad altri meno famosi, com'è nel caso di Girolamo Gargioli, cui si deve *Il parlare degli artigiani di Firenze*, e di Tullo Massarani, autore della *Storia e fisiologia dell'arte del ridere*, e a rare edizioni del XVIII secolo, come quella del 1792 del *Lamento di Cecco da Varlungo* di Francesco Baldovini. Libri 'diversi', dunque, spesso anche molto 'vis-suti', ricchi cioè di appunti, disegni, ritagli di giornali e notizie utili ad approfondire la sua bibliografia⁷³, che giunsero nell'Istituto nel giugno del 1910 quando, su richiesta del fratello Achille, notaio, vi furono trasferiti dall'abitazione privata di Romani in via della Vigna Nuova n. 2. Il primo sommario inventario, redatto per l'accettazione del legato, elencava dieci casse di libri, conteggiati poi in 1666 esemplari, a cui si aggiungevano numerosi opuscoli, mobili e suppellettili varie: vetrine di noce, scrivanie e altri oggetti, tra cui anche una «stufa americana»⁷⁴. Tra i volumi, in gran parte in edizioni stampate tra il XIX e gli inizi del XX secolo, vi erano anche alcune cinquecentine (censite oggi in 14 esemplari) e altri esemplari antichi.

Nel testamento Romani lasciò precise indicazioni anche per la sorte dei manoscritti e delle carte del suo archivio personale, che volle fossero bruciati senza esitazione lasciando alla cura dell'amico Parodi, nominato custode della memoria, la loro eventuale selezione. Così infatti scriveva nel testamento

Prego il Prof. Ernesto Giacomo Parodi di voler fare lo spoglio di tutte le mie carte (lettere od altro) e di conservare solo quel poco che possa avere, secondo lui una qualche importanza. Il resto bruci senza alcun riguardo e pietà. Per affettuoso ricordo lascio al detto Professore, mio carissimo amico, tutti gli album di fotografie che sono nello scaffale basso⁷⁵.

Quel che resta di quell'archivio è oggi conservato in carte contenenti appunti di studio su Dante e bozze di opere di carattere narrativo, materiali tutti in gran parte già noti.

⁷³ Si veda in particolare il volume miscelaneo dal titolo *Opuscoli* che contiene i sonetti pubblicati da Romani con lo pseudonimo di Alfredo Menei nel 1882, rilegati assieme ad altre opere di autori abruzzesi, tra cui Berardo Mezucelli e Francesco Filippo Pepe. In esso sono raccolti anche altri testi di Romani, stampati in poche copie in occasione di particolari eventi della sua vita privata, come l'ode per gli sposi Raffaella Petrilli ed Eloisa Ortolani, e quelle per la morte dell'amico Francesco De Ascanio e della cugina Luisetta Romani (BU, coll. Romani A.1.11).

⁷⁴ Tutta la documentazione inerente il lascito Romani, comprensiva anche dell'elenco degli oggetti, si trova in AS, 438 bis, 177, 1910.

⁷⁵ Estratto del testamento, documento in AS, 438 bis, 177, 1910. Degli album di fotografie, cui si fa cenno nel testamento, non vi è alcuna traccia nell'archivio delle carte Romani, conservato nella Biblioteca Umanistica.

Le raccolte di letteratura della biblioteca furono arricchite pochi anni dopo il lascito Romani anche dai volumi appartenuti ad Arnaldo Della Torre⁷⁶, libero docente di Letteratura italiana nella sezione, donati nel 1915 dalla vedova, Carolina Guidotti Della Torre, nel rispetto dei desideri del marito: 169 volumi e 200 opuscoli⁷⁷ dedicati per intero a studi sul Boccaccio, che vennero ad aggiungersi ad altri documenti di proprietà di Della Torre giunti in biblioteca già in precedenza con donazioni e acquisti antecedenti al 1915, come risulta documentato nei registri inventariali. Tutta la raccolta fu disseminata in collocazioni diverse.

2. *Le miscellanee D'Ancona*

Nell'autunno del 1914 l'Istituto acquistò gli oltre 32000 opuscoli di proprietà di Alessandro D'Ancona, una collezione che rappresenta per l'omogeneità del formato un vero e proprio *unicum* nel panorama dei fondi storici della biblioteca, nonché un deposito di valore antiquario notevolissimo per il ricco corredo di dediche e annotazioni manoscritte, in alcuni casi anche in forma di interfogli chirografi, contenuto in molti esemplari.

Nato a Pisa nel 1835 in una famiglia di religione ebraica originaria di Pesaro, Alessandro D'Ancona ricevette fin da giovane un'educazione improntata agli ideali del Risorgimento che, oltre a indirizzarlo verso scelte politiche coerenti a tali premesse, ebbe una discreta influenza anche sulle sue inclinazioni di collezionista; lo provano i tanti opuscoli di argomento patriottico che raccolse nell'arco di tutta la vita, confluiti poi nella sua miscellanea, ricca di edizioni clandestine che recano come luogo di stampa l'indicazione generica *Italia*, o sono frutto di autori anonimi o celati sotto falso nome, e rappresentano in molti casi quell'editoria risorgimentale che uscì dai torchi delle gloriose tipografie di Capolago e di Lugano.

La formazione familiare di tutti i fratelli d'Ancona, di cui Alessandro fu l'ultimo di una schiera di nove, fu influenzata in modo particolare dallo zio materno, Laudadio Della Ripa, un personaggio noto alle cronache dell'epoca per aver trasformato la sua casa fiorentina in un centro di frequentazione per i patrioti devoti alla causa nazionale, e una figura importante anche per la formazione culturale di Alessandro D'Ancona, perché il primo a iniziarlo all'amore per il teatro e la musi-

⁷⁶ Arnaldo Della Torre (La Spezia, 1876 - Firenze, 1915).

⁷⁷ Dati ricavati dalla lettera scritta dalla vedova Della Torre, in AS, 208, 1915.

Livorno

Informato come da alcuni malevoli
 si va fraudolentemente spargendo fra il
 popolo che i tumulti e guai centristano
 la città e da me allarmato e disapprovato
 e più che da qualunque altro deplorato
 mi rivolgo la mia istigazione di chiarir.
 Che avendo conosciuto il nome di alcuni
 di questi malevoli ho già formulato
 la mia querela criminale onde sia contro
 loro proceduto a norma della legge.
 Ma che indito e preso i buoni Cittadini amato
 dell'ordine giusto e libero a fare atto di
 coraggio cittadino senza mostrarmi in
 formazioni e notizie tendenti allo scuopro
 mento della verità.

Cittadini: è tempo che queste trame e questi
 calunnie si tocchino si oppa al fine alla
 faccia del mondo da cui muovono e perché
 si ordiscano Cittadini: la verità e la giustizia
 non sono forse virtù principali di uomini
 veri? Non vi duolendo troppo ed essere
 uomo calunniato a torto ha diritto di
 aspettarlo da voi
 non vi lasciate ingannare stateci pacati
 e vedete che sono gli aptatori

Livorno 1 Maggio F. D. Guerrazzi

Interfolio chirografo di Domenico Guerrazzi, BU.

ca, che divennero le passioni costanti della sua vita di ricercatore e di collezionista.

Alcuni si distinsero per la partecipazione agli eventi politici più importanti del tempo, e anche se si è soliti ricordare soprattutto Vito, il pittore vicino ai macchiaioli che aderì come volontario alla spedizione dei Mille, o Sansone il matematico ed economista amico di Bettino Ricasoli, che pare avrebbe desiderato vederlo ministro delle finanze dell'Italia unita, pure Cesare e Giacomo, altri due fratelli D'Ancona, condussero esistenze influenzate dagli ideali del tempo⁷⁸, e lo stesso Alessandro non fu da meno. Vicino agli ambienti dei moderati toscani che si riconoscevano nel *barone di ferro*, si adoperò infatti negli anni in cui fu a Torino come studente di Giurisprudenza per favorire l'intesa tra i liberali del Granducato e i piemontesi guidati da Cavour, mentre da adulto ricoprì la carica di senatore del Regno e negli ultimi anni di vita quella di sindaco a Pisa. Tutte attività però che non lo distolsero mai dalla passione per il collezionismo, cui dedicò energie e sapienza costanti, testimoniata oggi dalla rarità delle edizioni, dall'omogeneità dei formati e dalla presenza massiccia di dediche e note di possesso che costituiscono le caratteristiche salienti della sua miscellanea, una raccolta importante per diversi motivi.

Nata in funzione della ricerca sulle origini del teatro e della poesia popolari che costituirono l'ambito prevalente dei suoi studi, esplorati nei più profondi quanto sconosciuti aspetti folcloristici e narrativi, essa contiene infatti anche tantissimi opuscoli che trattano il processo unitario da un'ottica interpretativa non scontata, cioè attraverso le storie di eventi minori, legati molto spesso a eroi locali vissuti in paesi e campagne sperdute, le cui gesta dimenticate dalla storiografia ufficiale o dalla retorica celebrativa furono affidate per essere tramandate ai posteri soltanto alla memoria del dramma, della commedia o del canto popolare, o al contrario, se hanno per oggetto le storie di protagonisti noti e celebrati, lo sono in fogli di circolazione limitata, frutto di un'editoria occasionale e di stamperie improvvisate, o di autori poco noti o sconosciuti del tutto al di fuori dei luoghi d'origine. Testimonianze preziose inoltre perché coeve ai fatti descritti.

Da autodidatta D'Ancona si costruì una così profonda cultura da diventare giovanissimo uno dei più stimati docenti nella Normale di Pisa, di cui divenne anche direttore dal 1893 e fino al 1900, e in quella città si svolse gran parte della sua vita professionale. A Firenze, dopo gli anni giovanili e il periodo in cui dires-

⁷⁸ Per le biografie dei D'Ancona vedi F. Aghib Levi D'Ancona, *La giovinezza dei fratelli D'Ancona*, Roma, De Luca, 1982; per le notizie, in particolare, sulla vita di Alessandro D'Ancona vedi anche G. Sforza, *Commemorazione di Alessandro D'Ancona*, in «Atti e memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie III, vol. 64 (14 febbraio 1916).

se il quotidiano «La Nazione», tornò a vivere stabilmente soltanto alla fine della vita e, anche se nella sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto fiorentino non ebbe mai incarichi di docenza⁷⁹, in essa insegnavano molti suoi allievi con i quali intrattenne rapporti costanti di lavoro e di studio. Tra costoro anche Pio Rajna, presidente della sezione nel 1914, il quale si occupò della trattativa per l'acquisto della sua collezione, che comprendeva anche gli arredi originali, delegandone la stima a una commissione composta da Guido Mazzoni, Salomone Morpurgo e Angelo Bruschi⁸⁰.

Quando fu acquistata la raccolta godeva già di una certa notorietà presso i contemporanei, come testimoniano, nei ricordi pubblicati nel volume collettaneo uscito in memoria⁸¹ di Alessandro D'Ancona nel 1915, le descrizioni dei frequentatori della casa di Pisa, che accennano ad alcune caratteristiche distintive, come le tantissime *Nuptialia*, e l'insaziabile curiosità del suo allestitore. Ecco in proposito il bel ritratto che ne fece, qualche anno più tardi, Giovanni Gentile:

Si andava spesso a chiedergli in prestito qualche libro, poiché tante opere che mancavano alla Biblioteca universitaria e alla Scuola Normale, si sapeva che si potevano trovare presso di lui. Egli infatti in più di trent'anni di assiduo febbrile lavoro e di appassionata incetta di collezioni, rarità bibliografiche, opuscoli di letteratura e di tutto l'enorme materiale storico che pel suo metodo di studiare il fatto letterario si connetteva con la letteratura, aveva raccolto una trentina di migliaia di volumi e una miscellanea scelta, ordinata, ricchissima. Per quanto dunque egli fosse occupato, non avveniva mai che dicesse: – Ora, figliolo mio, ho da fare; torna domani. – E sì che, se non era un opuscolo legato nei volumi della miscellanea, della quale possedeva un catalogo, la ricerca non era facile: perché non solo mancava il catalogo dei libri, ma questi in gran parte erano ammonticchiati in alte pile lungo le pareti di stanzette e corridoi bui, che formavano, nella casa del Lungarno Galileo, dove per molti anni il D'Ancona abitò, il labirinto attraverso il quale si giungeva nel suo luminoso studio dove era raccolta in grandi scaffali tutta la miscellanea. Alla nostra domanda egli si fermava, frugava nella memoria e usciva sempre nella stessa esclamazione d'incertezza, che le prime volte toglieva la speranza e la voglia di insistere nella richiesta: – A trovarlo! E dove sarà? – Ma

⁷⁹ Nel 1872 sembra che sia stato in trattativa con Villari per un trasferimento nell'Istituto, come riferisce Antonio La Penna, ma il tentativo non ebbe seguito perché D'Ancona si dimostrò «poco attratto dallo scarso prestigio scientifico dell'Istituto fiorentino», in A. La Penna in *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, v. I, Firenze, Parretti, [1986], p. 208.

⁸⁰ Salomone Morpurgo (Trieste, 17 novembre 1860 - Firenze, 8 febbraio 1942), dal 1905 al 1924 ricoprì la carica di direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; Angelo Bruschi (Firenze, 20 luglio 1858 - Firenze, 27 marzo 1941) diresse la Biblioteca Marucelliana dal 1885 al 1886 e dal 1891 al 1924.

⁸¹ Nel volume collettaneo *In memoriam, Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1915, scritto all'indomani della morte di D'Ancona, sono raccolti alcuni ricordi anche sulla sua biblioteca privata; in particolare si vedano quelli di Iginio Benvenuto Supino.

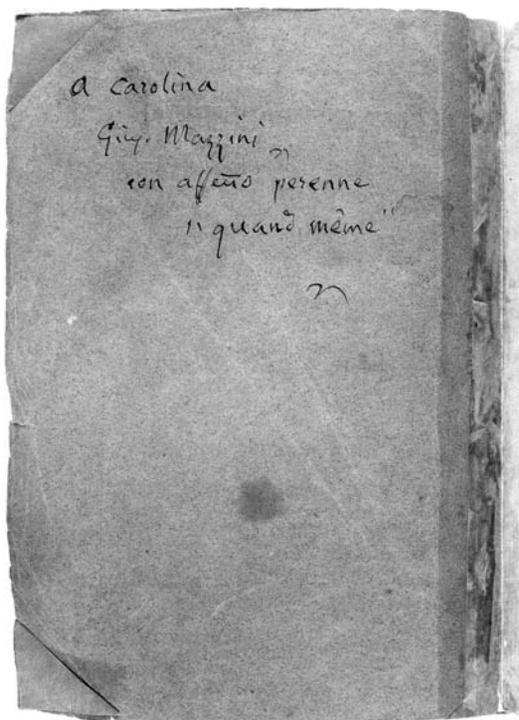
se non l'ha a portata di mano, lasci fare, Professore, e mi scusi; non s'incomodi. – Ma, no; una volta che aveva messo in moto quella sua memoria formidabile, egli non s'arrestava. E accendeva una candela stearica, e a quel fioco lume e pericoloso andava alla ricerca. E non c'era caso che la memoria gli fallisse; e non una volta tra le tante che io misi a questa dura prova la sua pazienza, accadde che il libro non si ripescasse. Andava sicuro a un angolo della casa, si faceva aiutare se c'era mucchi di libri da spostare, e quando di sotto spuntava quello che andavamo cercando, era una soddisfazione per lui, che esclamava trionfalmente: – Questa volta t'è andata bene. – Ed egli, così geloso dei suoi libri, ce li dava in prestito, segnandone il titolo accanto al nostro nome in una sua rubricetta. Non prestava gli opuscoli della miscellanea legata in volumi che ne contenevano da trenta a quaranta ciascuno. Ma allora la sua pazienza e longanimità mi riusciva anche più ammirabile; perché invitava a leggere l'opuscolo desiderato lì stesso, nel suo studio, a una tavola grande che era nel mezzo della stanza, mentre egli si rimetteva al suo tavolino presso la finestra a lavorare, senza dar segno mai di fastidio per l'ospite vicino che, per quanto si sforzasse di non farsi sentire, turbava con la sua presenza la quiete della sua solitudine. Eppure il suo lavoro era così nervoso! Sento ancora, dopo quarant'anni, lo sbuffare come di una vaporiera di lui che fumava e fumava a grandi boccate i suoi grossi minghetti mentre scriveva, e la sua testa grigia si avvolgeva in una nube di fumo: era come l'impetuoso avanzare di una forza irruente, dinanzi alla quale io avrei voluto sparire, o, finita la mia lettura, allontanarmi, *insalutato hospite*, senza farmi sentire⁸².

La miscellanea rappresentava dunque soltanto una parte dell'intera biblioteca privata di Alessandro D'Ancona, costituita anche da numerosi libri sulla storia del Risorgimento e sulla storia in generale, e da un cospicuo archivio comprendente un epistolario vastissimo conteggiato oggi in oltre 18.000 lettere di 1454 mittenti e in un migliaio di copie di epistole indirizzate da D'Ancona a vari corrispondenti. I libri di storia furono destinati per sua volontà alla Biblioteca del Senato di Roma tra il 1912 e il 1914, le carte dell'archivio per volontà dei suoi eredi furono invece depositate negli anni '50 del secolo scorso in gran parte presso la Biblioteca della Scuola Normale di Pisa e per una quantità residua nella Biblioteca Universitaria della stessa città. Per la collezione tanto amata degli opuscoli fu lui stesso a scegliere l'Istituto di Firenze, che acquistandola venne così a scongiurare il pericolo di una possibile vendita anche frazionata sul mercato antiquario, almeno se si dà credito all'interesse manifestato allora dall'editore, libraio e antiquario Leo Olshki, menzionato nella documentazione d'archivio⁸³.

⁸² G. Gentile, *Ricordi di Alessandro D'Ancona*, in *Memorie italiane e problemi della filosofia e della vita*, Firenze, Sansoni, 1936, pp. 200-201. Il brano fu scritto da Gentile su invito di Ugo Ojetti, che lo pubblicò su «Pan», III, 5 (maggio 1935), in occasione del centenario della nascita di A. D'Ancona.

⁸³ Si veda in proposito la relazione firmata da Guido Mazzoni, Salomone Morpurgo, Angelo Bruschi, in

L'organizzazione tematica della raccolta concepita dallo stesso D'Ancona è tuttora ben visibile nelle etichette apposte sul dorso dei 759 volumi rilegati del fondo, che indicano i 57 diversi soggetti⁸⁴ scelti per suddividere l'insieme di maggior pregio, mentre gli opuscoli sciolti, che per mancanza di tempo non ricevettero un uguale trattamento, sono assemblati nei raccoglitori numerati da 1 a 418 del medesimo fondo e talvolta in contenitori di miscellanee generiche. Dal punto di vista editoriale si tratta in gran parte di una collezione ottocentesca, anche se non mancano preziosi esemplari di edizioni a stampa del XVI, XVII e XVIII secolo, conservati per lo più nei volumi rilegati. Le edizioni dei primi anni del '900, che segna il limite temporale della raccolta, si trovano invece tra gli opuscoli non rilegati.



Dedica di Giuseppe Mazzini a Carolina Ashurt, BU.

AR, CXXX, 34, 1914.

⁸⁴ Questi alcuni dei soggetti più rappresentati nella raccolta, con l'indicazione tra parentesi del numero di volumi contenuti in ciascuno di essi: *Storia letteraria* (94 vol.); *Storica* (91 vol.); *Politica* (88 vol.); *Dantesca* (47 vol.); *Epistolare* (34 vol.); *Artistica* (23 vol.); *Filologica* (22 vol.); *Biografica* (19 vol.); *Bibliografica* (15 vol.); *Leggendaria e romanzesca* (17 vol.); *Letteratura popolare* (33 vol.); *Storia del costume* (21 vol.); il tema della lirica è articolato in *Poesie antiche* (10 vol.), *Poesie politiche* (13 vol.), *Poesie storiche e politiche* (6 vol.), *Poetica* (24 vol.), *Poetiche* (9 vol.); quello della prosa, assieme quasi sempre alla poesia, è suddiviso in *Prose antiche* (16 vol.), *Prose e poesie antiche* (3 vol.); *Prose accademiche* (6 vol.), *Prose e poesie, sec. XV-XVI* (4 vol.), *Prose e poesie, sec. XVII-XIX* (6 vol.), *Prose e versi sec. XVII-XIX* (1 vol.), *Prose e poesie di vari secoli* (1 vol.); *Prose e versi* (2 vol.).

3. I libri di Achille Coen e la fondazione in memoria del figlio Adriano

Achille Coen nacque a Pisa nel 1844 in una famiglia di religione ebraica, colta e attiva nell'ambito dell'istruzione (il padre era stato direttore di un istituto privato), e frequentò nella stessa città la Facoltà di Lettere. Visse a lungo a Milano, dove si dedicò all'insegnamento della Storia antica nell'Accademia scientifico-letteraria, e poi fu docente della stessa materia nell'Istituto di Firenze a partire dal 1888, e in seguito dal '91 fino al 1910 di Storia moderna. Nell'Istituto dal 1889 al 1903 ricoprì anche il ruolo di direttore della biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia che, grazie al suo impegno, ebbe nel 1901 il suo primo assetto organico e il suo primo catalogo, e a favore della quale volle rinunciare alla remunerazione straordinaria di mille lire che gli venne offerta al termine del mandato destinandone una quota all'acquisto di libri e una parte all'impiegato che lo aveva aiutato nella compilazione delle schede⁸⁵.

Questo studioso «alieno dai tumulti del mondo», schivo e modesto al punto da non voler sempre firmare i frutti delle sue ricerche storiche, come ricordava anche Salvemini nel ricordo scritto in occasione della sua scomparsa⁸⁶, donò alla biblioteca di Lettere nel 1921 una raccolta costituita da 3199 volumi e da circa 3255 opuscoli, in edizioni a stampa che vanno dal XVIII al XX secolo e trattano di filologia classica, letteratura, storia, filosofia e diritto. Colpito duramente negli affetti dalla scomparsa del figlio Adriano, morto ventenne, volle donare con disposizione testamentaria i propri libri a condizione che fosse istituita alla memoria di Adriano Coen una fondazione che doveva erogare un premio triennale da conferirsi per concorso ai laureati nell'Istituto fiorentino a partire dal 1924. Il premio, assegnato per agevolare al vincitore la frequentazione del corso di perfezionamento nella stessa università, o per intraprendere viaggi d'istruzione all'estero, doveva essere comunicato al vincitore il 14 febbraio di ogni anno, anniversario della morte di Adriano⁸⁷. Per la memoria di sé decise invece in coerenza con il suo carattere schivo e riservato di bruciare tutte le sue carte, tra cui pare vi fosse anche una quasi compiuta monografia su Giuliano l'Apostata.

⁸⁵ Documento datato 27 maggio, in AR, LXXI, 1893.

⁸⁶ V. *Necrologio* scritto da Gaetano Salvemini, in «Archivio storico italiano», 1921, 2 (LXXIX), pp. 320-22 dove si legge: «Le sue ultime ricerche sulle condizioni della Libia nel tempo romano gli furono strappate quasi per forza dalle insistenze amichevoli di Leopoldo Franchetti e dello scrittore del presente ricordo, e le concesse solamente a patto che uscissero sotto la personale indicazione di "uno studioso di storia antica"».

⁸⁷ Per il regolamento della «Fondazione Adriano Coen» v. in AR, CLXI, 12, 1925.

4. I libri e le carte di Ernesto Parodi

I circa 4000 volumi e le 200 buste contenenti un numero imprecisato di opuscoli appartenuti a Ernesto Giacomo Parodi furono destinati per sua espressa volontà nel 1923 alla biblioteca di Lettere, assieme ai manoscritti, alle lettere e alle carte del consistente archivio personale, oggi riunito in 51 contenitori. Un deposito che, assieme alle carte di Pasquale Villari, a quelle di Domenico Comparetti e ai *diari* di Giuseppe Antonio Borgese, rappresenta uno dei fondi archivistici più cospicui della Biblioteca Umanistica. I volumi a stampa, dal XVI al XX secolo, trattano argomenti di filologia, dialettologia (presente anche con alcuni rari vocabolari), critica letteraria e letteratura in generale, ma anche la storia e la filosofia sono ben rappresentate. La sezione delle opere letterarie contiene preziosi volumi con dediche autografe di personaggi noti della cultura italiana del '900, tra cui Ungaretti, Palazzeschi, Marinetti che, oltre a conferire un valore aggiunto di tipo antiquario al fondo, testimoniano dal vivo i rapporti di Parodi con il mondo dei letterati del primo Novecento, documentato peraltro anche dalle tante firme del consistente epistolario.

Parodi fu linguista, filologo, critico, dantista (diresse anche il «Buletto della Società dantesca italiana»), nonché poeta. Dal 1892 insegnò Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso il Regio Istituto, un incarico che assolvè guadagnandosi la stima di molti, come testimoniarono all'indomani della sua scomparsa le tantissime e calorose attestazioni di cordoglio inviate da accademici e responsabili di istituzioni culturali italiane e straniere⁸⁸. L'intera raccolta di questo «letterato profondo e geniale, patriota ardente e illuminato», per usare le parole dell'amico Giuseppe Tarozzi⁸⁹, fu acquistata nel maggio del 1923 dall'Istituto con il ricorso ancora una volta ai fondi della donazione di Ernesto Modigliani⁹⁰, e l'incarico di riordinare i suoi manoscritti venne affidato ad Alfredo Schiaffini, allora bibliotecario presso la biblioteca di Lettere⁹¹. Della valutazione dell'intera raccolta si occuparono Pio Rajna, nominato dallo stesso Parodi nel testamento intermediario per la vendita, e Salomone Morpurgo, i quali concordò le assegnarono «un valore non inferiore a 10 mila lire»⁹².

⁸⁸ La ricca documentazione delle lettere e dei biglietti inviati all'Istituto in occasione della morte di Parodi si trova in AR, CLIX, 1923.

⁸⁹ Si veda la lettera di Tarozzi datata Bologna 2 febbraio 1923, in AR, *ibidem*.

⁹⁰ VC, 1916-24, (22/03/1923), pp. 423 sgg.

⁹¹ Lascerà nello stesso anno la biblioteca per ricoprire nell'Università S. Cuore di Milano la cattedra di Glottologia.

⁹² Si veda Acquisto della Biblioteca del Prof. Parodi, in VC, anni 1916-1924, pp. 423-424.

5. I libri di scienza e di letteratura di Moritz e Mario Schiff

Scienza e letteratura convivono nei libri e nell'archivio appartenuti a Moritz⁹³ Schiff e a suo figlio Mario⁹⁴ in un intreccio da cui scaturiscono molteplici motivi d'interesse non solo per i contenuti racchiusi ma anche per le testimonianze che le carte di Moritz, con le annotazioni sugli esperimenti di fisiologia condotti dal celebre scienziato durante la sua permanenza in Italia e all'estero, sono in grado di offrire alle indagini in campo epistemologico.

Nato in numerosa famiglia di origini tedesche e di religione ebraica, Moritz Schiff, dopo aver compiuto i primi studi in Germania dove si laureò in medicina, visse e lavorò per lungo tempo a Parigi e a Berna. Nella seconda metà dell'800 approdò in Italia, radicandosi a Firenze dove trascorse diversi anni e nell'Istituto insegnò Fisiologia dal 1863 fino al 1876, per allontanarsi anche da qui e condurre a termine la sua esistenza a Ginevra, città in cui morì nel 1896. Nell'Istituto insegnò anche suo fratello Ugo che ricoprì la prima cattedra di Chimica nella sezione scientifica, guadagnandosi tanta stima da essere considerato uno dei padri fondatori della disciplina moderna, mentre suo figlio Mario insegnò Lingua e letteratura francese nella sezione di Filosofia e Filologia.

Una famiglia, quella degli Schiff, che, oltre ad aver legato il proprio nome alla storia della didattica e della ricerca in campo scientifico e letterario nell'Istituto fiorentino e non solo, suscita interesse attraverso le biografie di alcuni componenti anche per l'estendersi ad altri contesti altrettanto meritevoli di ricordo. Com'è, ad esempio, nel caso del fratello di Mario, Roberto Schiff, di cui sono note le doti di chimico che condussero anche lui in cattedra, come pure la parentela con la famiglia Giorgini Manzoni, acquisita grazie al matrimonio con Matilde, figlia di Giovanni Battista Giorgini e di Vittoria Manzoni, o in quello dello stesso Mario che con il matrimonio con Mathilde Monod si legò alla discendenza di Alexander Herzen.

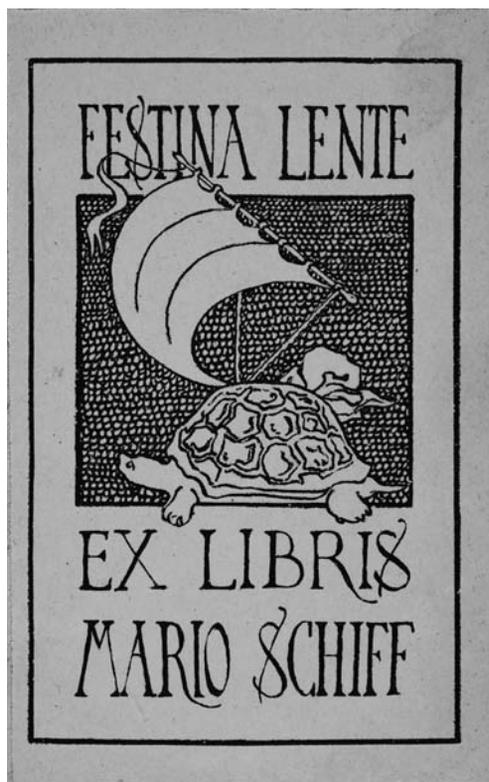
Mario Schiff crebbe a Ginevra dove si laureò; frequentò poi a Parigi l'*Ecole des Chartes*, e qui conobbe l'esperto di cultura ispanica Alfred Morel-Fatio che lo introdusse ad approfondire gli studi nella lingua e nella letteratura spagnola, soprattutto medievale, di cui assieme alla letteratura e alla lingua francese divenne poi un esperto conoscitore. Nel 1904 insegnò nell'Istituto Lingue e letterature neolatine come libero docente, poi dal 1907 ricoprì la cattedra di Lingua e letteratura francese, materia che insegnò a lungo anche nell'Istituto superiore di Magi-

⁹³ Moritz Schiff (Francoforte sul Meno, 28 gennaio 1823 - Ginevra, 6 ottobre 1896).

⁹⁴ Mario Schiff (Firenze, 27 agosto 1868 - Napoli, 8 marzo 1915).

stero femminile di Firenze. Oggi i libri della sua biblioteca personale, comprendente anche alcuni volumi di proprietà del padre, si trovano raccolti in oltre 1800 volumi, in gran parte editi nel XVIII e XIX secolo, che recano sul frontespizio il timbro con la denominazione *Fondo Schiff* e in taluni casi anche il suo ex libris.

Le opere che hanno per argomento gli studi di Moritz sulla anatomia umana e comparata, la fisiologia animale e la zoologia furono donate all'Istituto nel 1917 dalla vedova di Mario, Mathilde Monod Schiff⁹⁵, assieme a una parte delle carte dell'archivio dello scienziato con i suoi appunti di studio e di ricerche sperimentali, e a integrazione dei libri di letteratura francese, spagnola e tedesca, appartenuti invece al marito, che furono venduti nella stessa occasione. In seguito, nel 1957, Gabriel Monod-Herzen, figliastro di Mario e pronipote di Alexander Herzen⁹⁶, incrementò il prezioso archivio con il dono di altri manoscritti di Moritz ritrovati nella casa della madre⁹⁷ dopo la sua morte. Le due raccolte librerie fin dall'inizio costituirono nella biblioteca di Lettere un unico fondo in memoria di Moritz e Mario Schiff.



Ex libris di Mario Schiff, BU.

⁹⁵ Mathilde Rosette Stapfer (1871-1945) sposò in seconde nozze Mario Schiff. In precedenza, nel 1896, si era unita in matrimonio con lo storico francese Gabriel Édouard Monod, da cui aveva poi divorziato nel 1906; dall'unione era nato Gabriel Edmond Mathieu Monod-Herzen, cui si deve l'ultima donazione dei manoscritti di Moritz Schiff.

⁹⁶ Gabriel Edmond Mathieu Monod-Herzen (1899-1983), pronipote di Alexander Herzen – suo nonno era infatti figlio di Olga Herzen, figlia del noto intellettuale, scrittore e rivoluzionario russo – ha insegnato fisica all'Università di Rennes e si è dedicato a lungo anche allo studio delle filosofie orientali, cui ha riservato numerosi scritti.

⁹⁷ Si veda la lettera datata 23 aprile 1957 in AS, 12 E, 1957.

6. I libri della «Società di Studi Classici» e la grandiosa biblioteca di Domenico Comparetti

Domenica 16 dicembre 1923 tutti i docenti della Facoltà di Lettere furono invitati dal preside Olinto Marinelli a presentarsi senza indugio all'adunanza straordinaria indetta per tributare solenne omaggio al senatore Domenico Comparetti, che in quell'occasione avrebbe comunicato ai colleghi l'intenzione di donare all'Istituto la sua «grandiosa biblioteca»⁹⁸, un proposito che lo stesso Comparetti aveva provveduto a formalizzare già tre anni prima, nel 1920, con la stesura di un testamento⁹⁹ in cui aveva lasciato precise disposizioni riguardo alla costituzione di una biblioteca speciale da formarsi, dopo la sua morte, riunendo l'ultimo cospicuo dono ai numerosi volumi elargiti in tutti gli anni precedenti. Ecco un brano tratto da quel documento

Tutta la mia biblioteca cogli scaffali e coi busti, vasi etc.¹⁰⁰ che l'adornano lascio alla Facoltà di Lettere e Filosofia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Desidero che tutti i libri che ho già dati alla biblioteca di detta Facoltà ed alla Società per gli Studi Classici vadano riuniti a tutti questi che verranno alla detta Facoltà dopo la mia morte e se ne formi una biblioteca speciale in locali distinti da quelli della biblioteca della Facoltà ma prossimi a quella, secondo le istruzioni da me date al prof. L. Pareti di detta Facoltà, e con lui concordate. Il maggiore dei miei nepoti si accorderà col predetto professore per la opportuna disposizione della mia biblioteca nelle sale assegnate dalla Facoltà e pel conveniente addobbo delle medesime. Alla Facoltà predetta saranno pure consegnati tutti quei libri che trovansi nel mio salone e nelle altre stanze fuori dalla mia biblioteca e che i miei nepoti non volessero ritenere. Numerosi esemplari del mio Virgilio e di altre opere mie trovansi racchiusi in un grande armadio nei locali della mia cantina; tutti questi, insieme all'armadio, saranno dati alla predetta Facoltà che potrà venderli a beneficio della mia biblioteca. Tutte le carte d'ogni specie ed i mobili contenenti carte, quanti si trovano nelle stanze della mia biblioteca, saranno prese dai miei nepoti, i quali deporranno tutte le carte nel loro archivio di famiglia insieme

⁹⁸ Lettera datata 12 dicembre 1923 in AR, CXLVI, 9, 1919.

⁹⁹ Testamento olografo, datato 15 maggio 1920, pubblicato dal notaio Pietro Gaeta di Firenze il 12 febbraio 1927, e registrato il 19 dello stesso mese (n. 5176), conservato presso l'Archivio notarile distrettuale di Firenze.

¹⁰⁰ L'elenco inventariale degli oggetti donati assieme ai libri comprendeva: «2 scaffali in legno verniciato, a tre divisioni, con vetrine; 12 scaffali in legno verniciati a coppale con vetrine, 11 piccole librerie a palchetti; 2 piccole librerie verniciate in nero; 2 *secretaires* per corrispondenza; 2 piccoli sgabelli; 6 vasi grandi imitazione etruschi; 6 vasi piccoli imitazione etruschi; 6 busti in gesso; 3 busti grandi in terracotta; 3 busti piccoli in terracotta, 2 testine in gesso; 2 basamenti per busti in legno; varie stampe in quadri con vetro; 1 piccola cassa piena di *clichés*», documento pubblicato in *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia: individualità di una biblioteca*, a cura di M. G. Marzi, Firenze, Edizioni «Il Ponte», 1999, (doc. 19).

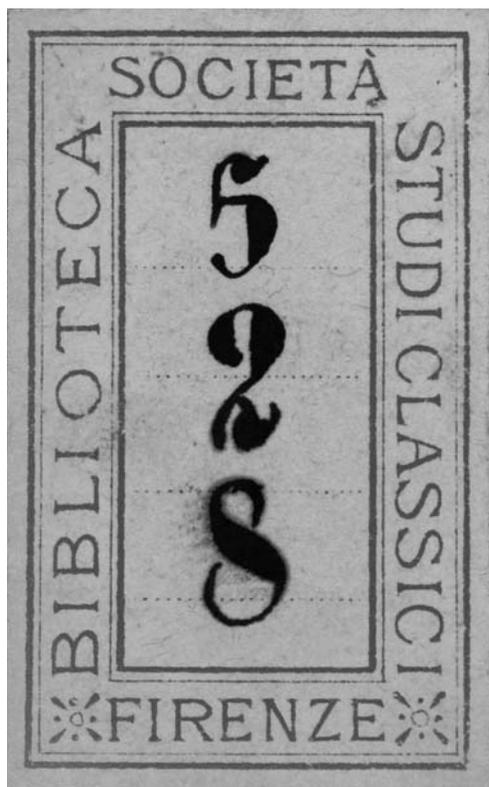


Domenico Comparetti, CP.

a quelle dei defunti loro genitori; i miei manoscritti di studio o di opera scientifica edita e inedita, come pure la mia corrispondenza non di famiglia, potranno, se così piaccia ai miei nepoti, esser depositati presso la biblioteca della Facoltà suddetta.

Il sollecito richiamo¹⁰¹ a non disertare in alcun modo la riunione era ben motivato trattandosi di un dono davvero munifico e al contempo di una manifestazione di rara generosità. Dei preziosi e ripetuti doni dispensati da Comparetti, fin dagli inizi della sua carriera di insegnante nell'Istituto, avevano infatti beneficiato in modo costante sia la biblioteca della sezione che quella della Società per gli studi classici¹⁰², di cui Comparetti era stato presidente dal 1899 al 1908.

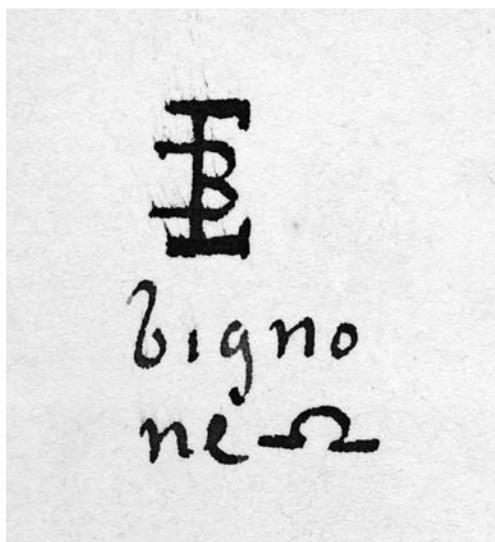
Quest'ultima, sorta a Firenze



Etichetta della Biblioteca della Società di Studi Classici, BU

¹⁰¹ Queste le parole di Marinelli: «Egregio collega [...] è superfluo che le faccia notare e l'opportunità che l'illustre donatore sia convenientemente onorato e ringraziato per il suo nobile atto e che la riunione acquisti particolare solennità; è quindi tanto più superfluo le faccia le più vive raccomandazioni di non mancare all'adunanza», in AR, CXLVI, 9, 1919.

¹⁰² La «Società Italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici» sorse a Firenze nel 1897 ed iniziò dall'anno seguente la pubblicazione di un suo organo di stampa, un *Bullettino* dal titolo «Atene e Roma». Scopo prioritario della società, il cui primo presidente fu Girolamo Vitelli, era diffondere e incoraggiare gli studi dell'antichità classica attraverso tutte le sue possibili manifestazioni, letterarie, artistiche e scientifiche. Alla sua esistenza si associano attualmente in biblioteca due fondi storici: il fondo «Studi Classici», acquisito nel 1938, e il fondo denominato «Atene e Roma». Il primo comprendente libri e periodici appartenuti alla società, forse in parte anche materiali di Ettore Bignone, che ne fu il presidente, è formato da 103 volumi di argomento vario, fascicoli di periodici di annate varie e 33 scatole di miscellanee; i volumi riportano timbri e cartellini con indicazione «Biblioteca Società di Studi Classici di Firenze» o «Atene e Roma. Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici. Prof. Ettore Bignone». Quest'ultimo sembra riferirsi ad un nucleo donato da Bignone stesso, talvolta segnalato dal suo monogramma. Ciò che oggi si conserva costituisce con probabilità solo una parte di quella che era l'effettiva biblioteca societaria, che dall'elenco dei volumi ricevuti in dono, pubblicato nel bollettino, si ricava fosse valutata 30.000 lire nel consuntivo dell'anno 1901. Il secondo fondo, invece, di tipo archivistico, denominato «Atene e Roma» contiene alcune lettere inviate alla redazione della rivista (in particolare al direttore prof. Paolo Emilio Pavolini), negli anni 1906-1920.



Monogramma di Ettore Bignone

nel 1897, come la Società asiatica e quella geografica aveva sede nell'edificio di piazza San Marco e possedeva una raccolta propria, che di conseguenza, come avvenne anche in tutti gli altri casi, finì per confluire poi nella biblioteca della sezione. Dato che per la gran parte i libri che conteneva erano doni¹⁰³ di Comparetti, quando Felice Ramorino, vicepresidente della società, chiese a Villari di depositarli propose anche che la sala venisse da subito intestata a Domenico Comparetti¹⁰⁴. La richiesta fu ben accolta e si convenne inoltre sul fatto che altre stanze dedicate al suo nome

si sarebbero dovute inaugurare nei locali di San Marco, come le parole di Guido Mazzoni¹⁰⁵ testimoniano, sottolineando così la riconoscenza della facoltà per i suoi meriti verso l'incremento del patrimonio bibliografico.

Tutti i doni offerti fino a quel momento non furono in grado comunque di uguagliare in quantità e rarità quelli che giunsero in biblioteca nel 1923 con il lascito della sua raccolta personale, ricca tra l'altro di esemplari preziosi acquistati anche sul mercato antiquario; e che Comparetti amasse i libri, in particolare quelli ben stampati, ben illustrati e dalle belle legature, era noto ai suoi stessi contemporanei, amici e allievi che avevano descritto questa sua passione in numerosi ricordi¹⁰⁶, e lo confermano oggi proprio i sontuosi volumi del suo fondo. Ma il dono era ancora più prezioso perché conteneva anche le carte del suo archivio perso-

¹⁰³ Si veda «Atene e Roma. Bullettino della società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici», anno VI (maggio 1903), n. 53, p. 222; nella rubrica «Atti» si legge inoltre: «Infine l'assemblea informata dei cospicui doni di libri e di mobilia offerti dal sen. Comparetti alla Società, unanime ne approvò la nomina a socio perpetuo», *Ibid.*, p. 223.

¹⁰⁴ Sia la lettera di Ramorino che la risposta di Villari si trovano in AR, CX, 33, 1907.

¹⁰⁵ «Ella sentì l'applauso che salutò il Suo nome quando annunziai che nel nuovo ordinamento della Biblioteca già si erano costituite le Sale Comparetti. Ma desideriamo che anche in iscritto Le giunga l'espressione della nostra ammirazione e riconoscenza»; lettera di Mazzoni a Comparetti in AR, CXLVI, 1, 1919.

¹⁰⁶ Per approfondimenti sulla storia della biblioteca Comparetti si rinvia a C. Gambaro, *Biblioteca Comparetti: la storia e i dati*, in *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia*, cit., pp. 83-93.

nale (conteggiate di recente in 15.988 pezzi)¹⁰⁷, fondamentali per gli studi sull'archeologia e la filologia classica.

Fin da subito risultò evidente agli occhi di tutti che il futuro scientifico e didattico dell'istituzione, e in particolare l'avvenire degli studi classici, avrebbero tratto benefici ampi e duraturi dal possedere così tante opere di archeologia, papirologia, letteratura, folklore, filologia classica e romanza, molte in lingue straniere e spesso di difficile reperibilità anche nelle biblioteche specialistiche più fornite, e lo sapeva bene prima di tutti lo stesso donatore, cui non sfuggì che la sua raccolta sarebbe risultata imprescindibile per il «completamento» della Facoltà di Lettere, permettendole di primeggiare negli studi di antichistica, seppure con realismo si rendesse conto degli alti costi che sarebbero derivati per mantenerla e aggiornarla. Ecco infatti come scriveva il 14 giugno 1925 al preside

Chiar.mo Professore e riverito Collega

Voglia scusarmi e farmi scusare se per certi disturbi che mi hanno afflito in questi ultimi giorni ho tardato a rispondere alla sua gentilissima lettera che mi ha scritto a nome della Facoltà da Lei presieduta. Tanto io, quanto i miei nepoti, siamo soddisfattissimi delle assicurazioni che la Facoltà ci dà circa la scrupolosa osservanza di tutte le condizioni che da noi erano state indicate per la donazione della mia biblioteca a codesta Facoltà.

Veramente di ciò noi non avevamo mai dubitato, solo a me era sembrato assai difficile l'osservanza di tutte quelle condizioni per la ragione della grave spesa che esse avrebbero imposto, non propriamente alla Facoltà ma anzi all'Università degli studi di Firenze, poiché propriamente oggi non si può più parlare di Università complete ma



Antonio Moroni, fregio del frontespizio delle riviste «Atene e Roma», BU.

¹⁰⁷ L'archivio, riordinato, è suddiviso in 20 scatole. Il fondo dei manoscritti si compone al suo interno delle seguenti serie: *Archeologia*; *Filologia Classica*; *Filologia Moderna*; *Varie*.



La biblioteca di Comparetti nella sua abitazione privata, CP.

si deve unicamente parlare di Facoltà universitarie complete. E per completare come si deve la nostra alla quale vien donata la mia biblioteca, ricca di collezioni e raccolte speciali di ogni ramo delle scienze filologico-storiche-filosofiche che sono soggetto dell'insegnamento di questa Facoltà si richiedono spese estremamente considerevoli come considerevolissime saranno le spese che si richiedono per tenere e mantenere al corrente una grande biblioteca di questa natura¹⁰⁸.

¹⁰⁸ La lettera prosegue con alcune considerazioni sugli insegnamenti e sul reclutamento dei docenti: «Vedo con piacere che dei passi già sono stati fatti per completare la Facoltà nominando nuovi insegnanti. / Oltremodo gradito per me è riuscito l'acquisto del Prof. Bignone, del Prof. Paoli, del De Santis, del Casella e di altri; ma molto rimane ancora da fare. Manca per esempio l'insegnamento dell'Etruscologia ed il Prof. Pernier che insegna archeologia si duole della mancanza di un Museo di gessi. Per la filologia greca manca l'insegnamento della storia della lingua greca e dei suoi dialetti quali sono rappresentati non soltanto nei poeti e negli scrittori, ma anche nelle antiche iscrizioni. Ed inoltre manca chi si occupi della lingua e letteratura greca nel periodo bizantino e neo-greco. Ed a tal proposito debbo dire che manca l'insegnamento dell'epigrafia e delle antichità greche e quello dell'epigrafia e delle antichità romane. Insegnamento che in Italia oggi non esiste che nell'Università di Roma dove io lo feci istituire quando fondai la Scuola Archeolo-



Oggetti e quadri della collezione di Domenico Comparetti nell'abitazione privata; a destra il ritratto di Vittorio Corcos, oggi nella Sala Comparetti dell'Università di Firenze, CP.

Tuttavia di quella biblioteca, conservata fino a quel momento assieme a numerosi oggetti d'arte e di vario collezionismo nell'abitazione privata di via Lamarmora 20, non si conosce con precisione l'entità.

In una lettera che Paolo Emilio Pavolini scrisse nell'ottobre del 1927¹⁰⁹ al prefetto della Provincia di Firenze, il quale aveva chiesto ragguagli sull'inventario dei beni al fine di concedere l'autorizzazione per l'accettazione del legato, si legge che i volumi si aggiravano «sui 18.000, e il numero degli opuscoli sui 12.000»; i riscontri effettuati

gica. / Credo che sarebbe conveniente aprire un concorso per una cattedra di epigrafia greca qui a Firenze dove, per opera mia, la tipografia Ariani è fornita di una ricca raccolta di caratteri greci, epigrafici e arcaici. Inutile dire che la mia biblioteca è fornita di una completa raccolta di tutte le pubblicazioni di epigrafia greca e degli studi ad essa relativi. / Altro potrei aggiungere, ma basti quanto ho accennato e non dubito che Firenze saprà trovare il modo di ottenere quelle ingenti somme che saranno necessarie perché questa nostra Facoltà divenga la più grande e la più completa del Regno»; AR, CLXI, 7, 1925.

¹⁰⁹ Archivio di Stato di Firenze, Fondo Prefettura di Firenze, anno 1927, Filza 39.



La Sala VI della biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia in piazza San Marco, con libri, mobili e suppellettili provenienti dalla donazione Comparetti, UNIFI.

in epoca recente nei registri inventariali hanno evidenziato con precisione 14.983¹¹⁰ titoli di unità bibliografiche, tra cui 235 di volumi a stampa del XVI secolo.

Per quanto riguarda invece la disposizione che le fu data nei locali di San Marco l'incertezza viene meno per la possibilità di attingere a una fotografia, scattata attorno agli anni '30, che ci offre un'immagine storica della sua collocazione fisica.

La foto ritrae infatti la VI sala della biblioteca, ubicata allora dietro l'aula magna, dove venne sistemata una parte della raccolta Comparetti. Nelle vetrine sormontate dai busti, provenienti anch'essi dal lascito, trovarono sistemazione in particolare molte opere di autori classici¹¹¹, rilegate in volumi che tuttora nella radice

¹¹⁰ Il dato è ricavato da R. A. Janse, *Viaggio nell'archeologia nella prima metà del Settecento. Rassegna di una serie di libri antichi e rari di archeologia del Fondo Comparetti della Biblioteca di Lettere dell'Università degli studi di Firenze*, Firenze, L'Olandese volante, 2000.

¹¹¹ Inoltre nel registro topografico-inventariale n. 16 sulla prima pagina si può leggere: «Legato Comparetti: Retrosala dell'Aula Magna», e al suo interno alle segnature con radice VI corrispondono diverse opere di

VI della segnatura replicano quell'origine¹¹². Sull'identità del luogo non vi sono dubbi: i fregi alle pareti, ben visibili nella fotografia, sono gli stessi che s'intravedono ancora oggi dietro le scaffalature della sala che ospita attualmente l'archivio storico dell'Università. E una conferma ulteriore è poi contenuta nel progetto iniziale di sistemazione della raccolta, che prevedeva vi fosse una continuità fisica tra le sale in cui sarebbe stata collocata e che fosse curato in particolare il loro decoro estetico, tanto da scegliere appunto l'Aula Magna, il corridoio retrostante e le sale contigue. La proposta, conforme ai desideri di Comparetti e dei suoi eredi, fu esposta da Luigi Pareti nell'adunanza del 9 febbraio 1927:

i libri di Comparetti trovino sistemazione nell'Aula Magna, nella sala retrostante, che deve essere adibita a sala di lettura dei professori, nel corridoio di accesso alla sala stessa ed eventualmente in altre sale attigue: si propone in particolare di collocare nell'Aula Magna, sotto gli arazzi, alcuni scaffali artisticamente più pregevoli, e si domanda che si provveda, ove sia necessario, ad acquistarne in numero sufficiente per completare il simmetrico arredamento dell'Aula stessa: si propone ancora di collocare nella sala retrostante all'Aula magna altri scaffali ed alcuni altri mobili che verranno insieme con i libri in possesso della Facoltà, e si domanda che a detta sala venga esteso l'impianto di riscaldamento a termosifone. Il prof. Pareti precisa che sarà opportuno trasportare in altra sala minore i libri Coen e arredare quella dove ora si trovano, con vasi, tappeti, mobili appartenenti al legato Comparetti: i libri meno richiesti potranno essere collocati nell'Aula Magna, e gli altri, quanto più di uso comune, tanto più vicini al centro della Biblioteca. Il sen. Mazzoni accenna a possibili difficoltà per l'occupazione dell'Aula Magna, ma le ritiene superabili, tenuto conto così della volontà dello stesso prof. Comparetti come anche del valore decorativo degli scaffali: questi dovrebbero, dato l'uso promiscuo dell'Aula Magna, essere chiusi non con vetri ma con reti metalliche¹¹³.

Ma le esigenze dettate ben presto dal sorgere di mutate esigenze didattiche condussero a molte deviazioni dal percorso iniziale. Si cominciò pochi mesi dopo il trasloco dei libri dall'abitazione privata, nell'ottobre del 1927, quando si propose che nella sala della Società di studi classici, ex sala di lettura della biblioteca, venissero sistemati alcuni scaffali per collocarvi i libri d'archeologia, così da formare una sezione per questa disciplina separata dal resto¹¹⁴. E si proseguì poi nel 1928

autori classici.

¹¹² I volumi del fondo Comparetti sono registrati negli elenchi inventariali 15, 16 e 17; un quarto, contrassegnato dalla lettera C, contiene i titoli di quelli che furono collocati nella XXV sala della biblioteca, dedicata alla filologia romana.

¹¹³ L'intero documento in C. Gambaro, *Biblioteca Comparetti: la storia e i dati*, cit., p. 211 (doc. 22).

¹¹⁴ Per la discussione che si aprì all'interno della Facoltà tra fautori e contrari allo smembramento della biblioteca Comparetti cfr. VC, anni 1924-27, pp. 297-299.

quando fu costituito con un altro nucleo estratto dalla raccolta un settore distinto per i libri di filologia romanza, che trovarono sistemazione nella sala XXV della biblioteca. Albano Milani, nipote di Comparetti, interpellato in proposito, pur non opponendosi alle decisioni, richiamava la necessità di ripristinare la continuità tra le varie sale per restituire valore all'insieme e rendere omaggio ai desideri di Comparetti¹¹⁵. Il frazionamento proseguì e si accentuò soprattutto all'indomani del 1964, quando la Facoltà di Lettere e la sua biblioteca trovarono una nuova sistemazione nella sede di piazza Brunelleschi e per venire incontro all'esigenze dei vari istituti, poi dipartimenti, che erano sorti nel frattempo o di lì a poco si sarebbero stati costituiti, si procedette a sottrarre dalla collezione intere sezioni per formare con esse il corredo bibliografico delle relative sale di consultazione specializzata.

LE RACCOLTE DI FILOSOFIA

1. I libri appartenuti a Felice Tocco

Felice Tocco fu nominato docente di Storia della filosofia nel Regio Istituto fin dal 1° marzo 1878, e dal 1892 occupò anche la cattedra di Pedagogia nell'Istituto Superiore Femminile di Magistero. La collezione di libri e opuscoli di sua proprietà fu acquistata dall'Istituto nella primavera del 1914 dopo la sua morte, avvenuta nel 1911. Le carte dell'archivio personale, contenenti materiali preparatori per lezioni e pubblicazioni varie nonché trascrizioni di codici e appunti manoscritti relativi agli anni 1870-1910, raccolte oggi in 57 cartelle, sopraggiunsero invece nel 1947

¹¹⁵ Scriveva così Albano Milani al Preside: «Credo che la costituzione in seno alla Biblioteca Comparetti di una Sezione Archeologica per meglio utilizzare quell'importante raccolta in rapporto alle esigenze didattiche e scientifiche sia consona alle intenzioni dell'estinto, non credo invece conforme al suo desiderio la soluzione di continuità materiale fra l'aula che accoglie la sezione archeologica e quelle in cui si conservano gli altri libri del lascito Comparetti. Ma riconoscendo che le necessità del momento impongono di scegliere fra questo inconveniente e l'altro di vedere confinata in anguste salette mal illuminate parte cospicua della Biblioteca, dò il mio consenso a questa sistemazione provvisoria, confidando che la continuità materiale fra le varie sale della biblioteca Comparetti venga ristabilita quanto più presto sia possibile. Nel considerare i vari locali mi sono convinto che per dare al legato la decorosa sistemazione che il Donatore ha desiderata bisognerebbe che i libri attualmente disposti nella scaffalatura disadorna dell'andito che dà accesso all'antisala dell'Aula Magna, venisse trasferita alla Sala Medicea dove le belle rilegature ricevessero e darebbero risalto alle ricche scaffalature di stile. Ne trarrebbe vantaggio anche il servizio della Biblioteca sostituendo ai libri antiquati e poco richiesti che attualmente si trovano nella Sala Medicea, quelli assai più consultati della raccolta Comparetti. In seguito non dovrebbe esser difficile far comunicare a mezzo di un breve ballatoio a vetri l'antisala dell'Aula Magna colla sala Medicea ristabilendo la continuità fra le sale della Biblioteca Comparetti». La lettera, datata 18 novembre 1927, si trova nella filza dell'anno 1919, AR, CXLVI, 1, 1919.

con il dono offerto da suo figlio Roberto. La collezione libraria, ricca di opere filosofiche di autori stranieri, fu valutata dalla commissione formata da Giovanni Calò, Angelo Bruschi e Giuseppe Melli, successore di Tocco nella cattedra di Storia della filosofia, molto interessante perché documentava la più elevata produzione del pensiero filosofico degli ultimi cinquanta anni di vita nazionale, e in particolare per l'attenzione alla produzione straniera che, non essendo molto presente nelle biblioteche pubbliche di Firenze, avrebbe rappresentato per la sezione la possibilità di colmare una lacuna vivamente deplorata da molti studiosi in un'epoca «di sano risveglio speculativo»¹¹⁶. Oltre alla storia della filosofia, documentata anche in numerosi opuscoli relativi a singole discipline, sono presenti nel fondo opere sulla storia religiosa del Medioevo con speciale riguardo alle eresie e al movimento francescano, sulla psicologia, la pedagogia, l'antropologia e la letteratura, tutti interessi verso i quali «il più filologo dei filosofi e il più filosofo dei filologi», che «se amò Platone adorò Dante»¹¹⁷, riversò le sue energie. L'intera raccolta indicata in un complesso di oltre 6000 opere, racchiuse in volumi e pubblicazioni al di sotto delle cento pagine (per l'esattezza 2078 tomi e 3579 opuscoli) stampati tra il XIX e il XX secolo, alcuni anche nel XVII, venne stimata del valore di 6.000 lire.

2. La biblioteca di Francesco De Sarlo

Le teorie sull'evoluzione e sull'antropologia, la storia delle scienze, la psicopatologia, la pedagogia, la psico-fisiologia, la storia in generale, e delle religioni in particolare, e soprattutto la filosofia costituiscono gli argomenti principali di un'altra raccolta importante per lo stesso ambito disciplinare, quella appartenuta a Francesco De Sarlo¹¹⁸. Un vero pioniere della ricerca nel campo della psicologia, di cui la sua collezione, costituita in prevalenza da opere filosofiche stampate nell'800 e nei primi decenni del '900, rispecchia i confini scientifici che la delimitarono a cavallo dei due secoli, in un'epoca in cui cioè l'identità della disciplina non si era ancora resa del tutto autonoma.

¹¹⁶ AR, CXXXI, 1914 (41).

¹¹⁷ Si veda il ritratto di Tocco di Adolfo Orvieto (alias *Kodak*), apparsa la prima volta nella rubrica *Istantanee* del «Marzocco», poi nel volume dal titolo *Istantanee di Kodak*, pubblicato per i tipi della Fratelli Treves nel 1905. Fa parte di una serie di divertenti ritratti, dedicati a varie personalità dell'accademia e non solo, al centro della vita culturale fiorentina dei primi del '900, scritti tra il 1904 e il 1905 da Adolfo Orvieto. Qui in RT.

¹¹⁸ I volumi e le miscellanee collocati nel fondo sono stati trasferiti qualche anno fa nella sede di Psicologia della Biblioteca Umanistica.

L'insegnamento della psicologia fu infatti fino ai primi del '900 una prerogativa quasi esclusiva delle cattedre di filosofia, e filosofi furono dunque anche gli artefici dei primi laboratori sperimentali, nati per collaudare sul campo le teorie sui fenomeni psichici. Lo dimostra, ad esempio, quello creato nel 1889 da Simone Corleo¹¹⁹, medico e insegnante di filosofia nell'Università di Palermo, e in particolare il Laboratorio di Psicologia sperimentale, poi Gabinetto di Psicologia, aperto nell'Istituto fiorentino nel 1903 da Francesco De Sarlo, a cui va pure il merito di aver dato avvio nella stessa istituzione anche all'insegnamento della Psicologia¹²⁰. Dunque non meraviglia se il suo progetto, che si affermò anche grazie al sostegno accordato dal filosofo Felice Tocco e da Pasquale Villari, vide in coerenza con tali premesse la sua compiuta realizzazione proprio all'interno della sezione di Filosofia e Filologia, la quale non solo ne battezzò i natali ma ne ereditò di conseguenza poi l'intera raccolta libraria, sorta a supporto dell'attività scientifica.

Nelle stanze del laboratorio, attrezzate con apparecchiature per condurre esperimenti e misurazioni, dove si svolgevano anche le esercitazioni che costituivano parte integrante dei corsi¹²¹, erano sistemati infatti i libri e le riviste acquistati da De Sarlo per le necessità didattiche: un nucleo bibliografico ridotto che poi, assieme alla sua raccolta personale, più cospicua e varia¹²², fu offerto dai suoi eredi nel 1937 alla facoltà. Di quella raccolta complessiva, conteggiata al momento del suo ingresso, nel patrimonio in 2562 volumi e 94 titoli di riviste (alcune non complete), come risulta anche dai dati dell'inventario topografico¹²³, erano parte integrante anche numerosi opuscoli inviati a De Sarlo in dono da amici e colleghi, stampati

¹¹⁹ Simone Corleo (Salemi, 2 novembre 1823 - Palermo, 2 marzo 1891), iscritto alla Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo dopo aver abbandonato la carriera ecclesiastica, aveva ripreso l'interesse manifestato fin da giovane per la filosofia, tanto da guadagnarsi nel 1864 la cattedra di Filosofia morale nella stessa università. Ma il suo laboratorio di psicologia sperimentale aprì presso l'Istituto di Fisiologia della Facoltà di Medicina, cfr. S. Corleo, *Autobiografia*, a cura e con introduzione di C. Genna, Edizioni Anteprima, Palermo, 2002.

¹²⁰ Nato a San Chirico Raparo, in provincia di Potenza, il 13 febbraio 1864 e morto a Firenze 14 gennaio 1937, De Sarlo si era iscritto nel 1881 a medicina presso l'Università di Napoli. Dopo la laurea, conseguita nel 1887, si dedicò agli studi di psichiatria che lo condussero a svolgere dal 1890 la professione di medico assistente nell'Istituto psichiatrico di S. Lazzaro di Reggio Emilia, centro di studi avanzati nel campo della neurofisiologia.

¹²¹ Per la biografia v. la voce De Sarlo, a cura di P. Guarnieri nel *Dizionario biografico ...*, cit, v. 39 (1991), anche all'indirizzo www.treccani.it/biografie/. Tra gli studi più recenti sulla figura di De Sarlo, analizzata nella sua duplice valenza filosofica e psicologica, in particolare v. M. A. Rancadore, *Francesco De Sarlo, dalla psicologia alla filosofia*, Milano, Franco Angeli, 2011.

¹²² Che gli interessi di De Sarlo fossero più estesi di quello che risulta dalla fisionomia scientifica della collezione, lo si evince anche dai titoli di alcune opere di carattere letterario legate alle avanguardie di inizio secolo, che sono conservate nel fondo, come ad esempio la collezione intera della rivista «Hermes» fondata da Borgese.

¹²³ I libri furono inventariati a partire dal 6 dicembre 1944, come risulta dal registro degli inventari. Del fondo esiste anche un registro topografico (da cui è tratto il dato numerico), il cui originale si conserva rilegato in volume nella Biblioteca Umanistica, mentre la copia digitalizzata è visibile nel sito *Biblioteche dei filosofi*, curato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università di Cagliari (picus.sns.it/index.php?age=Filosofo&id=17&lang=it), dove è anche l'analogo catalogo digitalizzato della raccolta di Felice Tocco.

spesso in tipografie attive all'interno dei primi manicomi e istituti penitenziari. Documenti che contengono in molti casi le testimonianze rare di ricerche sulla fenomenologia psichica di stampo lombrosiano che medici e filosofi, accomunati a De Sarlo dal desiderio di valicare i confini delle proprie discipline alla ricerca di nuovi orizzonti scientifici, conducevano assieme in quelle prime strutture di assistenza psichiatrica esistenti in Italia.

Ma la figura di De Sarlo non si esaurisce soltanto dentro i pur vasti confini della filosofia e della psicologia, al cui magistero dedicò tutta l'esistenza; il suo nome è noto anche per l'impegno morale e politico che manifestò in diverse occasioni e che lo condusse al rifiuto di giurare per le accademie e all'espulsione dai Lincei, e ne accelerò l'emarginazione dall'Ateneo fiorentino¹²⁴ culminata nel 1933 con la richiesta di collocamento a riposo anticipato, preceduta nel 1923 dal passaggio della cattedra a Enzo Bonaventura. Una posizione che spiega in parte anche la controversa vicenda che intralciò negli anni del fascismo l'acquisto della sua raccolta e il progetto voluto dai suoi eredi per l'istituzione di borse di studio in memoria di Francesco De Sarlo.

Nel 1937 infatti quando essi offrirono in vendita all'Università la raccolta, perché andasse a «costituire il nucleo della sezione filosofica della Biblioteca della Facoltà di Lettere»¹²⁵ e venisse istituito il fondo per l'erogazione delle borse, il progetto, che sarebbe stato finanziato dal ricavato della vendita riassegnato dagli stessi eredi alle casse dell'Università, incontrò l'ostacolo¹²⁶ del rettore e di alcuni docenti che per motivi politici nel 1939 giunsero a sollecitare il Ministero dell'Educazione nazionale affinché fosse richiesto l'elenco dei libri e questo venisse sottoposto ad approvazione. La disposizione incontrò l'opposizione della Facoltà che decise invece, in attesa che il consiglio di amministrazione stanziasse sul proprio bilancio la somma stabilita, di attingere il denaro necessario dal fondo Modigliani e, per poter realizzare in breve tempo l'intero progetto, nominò subito una commissione¹²⁷ che attribuisse il valore alla raccolta. La soluzione definitiva si ebbe però soltanto nel 1941 con il pronunciamento del Consiglio di Stato e del ministero che si dichiara-

¹²⁴ Cfr. P. Marassini, *Una facoltà improduttiva*, cit. p. 79

¹²⁵ In VC, anni 1932-41, adunanza del 22/2/ 1937, p. 214.

¹²⁶ Per i riferimenti alla lettera del rettore e all'elenco dei libri richiesto dal Ministero cfr. VC, anni 1932-41, adunanza del 12/6/1939, p. 330.

¹²⁷ La commissione, costituita da Giovanni Calò, Ludovico Limentani e dalla direttrice della Biblioteca Laurenziana, Teresa Lodi (*ivi*, p. 215), attribuì alla biblioteca il valore di 37.000 lire che, ritenuto superiore alle possibilità del bilancio universitario, fu abbassato dalla Facoltà con «rammarico» a 20.000 lire, nel tentativo di far approvare la spesa al consiglio di amministrazione. Il resoconto della riunione del 3 marzo 1937 in VC, anni 1932-41, pp. 221-223.

rono favorevoli alle «proposte iniziali avanzate dalla Facoltà»¹²⁸, e nel 1944 avvenne l'inventariazione del fondo¹²⁹.

L'atteggiamento di stima nei confronti di De Sarlo dimostrato dalla Facoltà durante la controversia proseguì anche nella cura con cui fu data sistemazione alla sua raccolta di libri, collocata all'interno della biblioteca di Lettere e sottoposta al vaglio scientifico del filosofo Gaetano Chiavacci¹³⁰.

SEGMENTI DI BIBLIOTECHE

Per completare il quadro generale dei tanti contribuiti privati che parteciparono alla costruzione del patrimonio della biblioteca di Lettere non si può non accennare anche ad altre due raccolte che richiamano l'attenzione più per la loro assenza, o limitata e occultata presenza, che non per l'esatto contrario, come sarebbe stato invece più logico aspettarsi considerati quali furono i nomi dei loro artefici e quale ruolo chiave essi ricoprirono nella sua storia. Si tratta delle raccolte di proprietà di Pasquale Villari e di Gaetano Salvemini, due figure fondamentali entrambe, seppure per ragioni diverse, anche nella formazione della biblioteca e del suo corredo bibliografico.

All'impegno di Villari quale presidente della sezione di Filosofia e Filologia si devono infatti le fondamenta del patrimonio documentario, radicate proprio in tutte quelle prime acquisizioni di biblioteche private di cui abbiamo già detto, da lui promosse e sostenute con tenacia e determinazione. All'attività di docente di Salvemini, invece, risalgono le selezioni bibliografiche che incisero soprattutto sulla stratificazione della collezione storica moderna che, incrementata poi dai suoi allievi divenuti insegnanti a loro volta nella stessa Facoltà, ne perpetuarono per molto tempo le scelte nel solco da lui segnato. Ma di entrambe le raccolte – cospicue come è facile immaginare e come confermano alcune testimonianze sto-

¹²⁸ VC, anni 1932-41, pp. 383-384. Nell'atteggiamento tenuto dalla Facoltà, unanime nel rifiutare il *diktat* ministeriale e nel difendere De Sarlo e i suoi libri, un ruolo importante lo ebbe l'allora direttore della biblioteca, Paolo Lamanna, dal 1924 docente a Lettere, laureato con De Sarlo e suo genero, avendo sposato sua figlia Edvige.

¹²⁹ Per l'esattezza la data d'inizio dell'inventariazione dei volumi fu il 6 dicembre 1944; si veda il Registro storico degli inventari, n. 22/23.

¹³⁰ Gaetano Chiavacci (Foiano della Chiana, 19 giugno 1886 - Firenze, 1 febbraio 1969), laureatosi in Lettere nel 1911 nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze conseguì nel 1921 all'Università di Roma una seconda laurea in Filosofia, e dal 1938 insegnò Filosofia teoretica presso l'Università di Firenze. Le notizie sulla nomina di Chiavacci a curatore della biblioteca De Sarlo sono in VC, anni 1932-1941, seduta del 21/12/1939, p. 346.

riche¹³¹ – si conservano oggi per motivi diversi e malgrado la volontà dei rispettivi proprietari (*in primis* di Salvemini) soltanto dei segmenti di consistenza esigua.

Di quella che fu la biblioteca intera di Pasquale Villari, comprendente anche i documenti dell'archivio personale, oltre alle carte manoscritte sui lavori preparatori per i saggi su Machiavelli e Savonarola, ai documenti inerenti le sue attività di ministro della Pubblica istruzione, e agli appunti per le lezioni di storia, tutti materiali oggi ordinati nelle serie *Villari storico*, *Villari politico* e *Villari professore* dell'archivio depositato a Lettere dal 1927, l'attuale Biblioteca Umanistica possiede soltanto un quantitativo imprecisato di opuscoli donati da suo figlio Luigi i quali, assieme ad altre pubblicazioni di uguale formato elargite in vita dallo stesso Villari, si trovano rilegati in volumi miscelanei e in contenitori con segnatura generica. Sconosciuto è invece il destino che subì la vera e propria biblioteca privata, e incompleto è pure l'archivio delle carte conservato nella sede attuale, trovandosi gran parte del carteggio di Villari nella Biblioteca apostolica vaticana.

L'università di Firenze venne comunque in possesso nel 1927 di altri importanti oggetti appartenuti allo storico: una raccolta di diplomi di associazioni italiane ed estere di cui Villari era stato socio, un busto in gesso raffigurante la sua immagine e una grande scrivania su cui egli aveva lavorato per molti anni ed era appartenuta – come ricorda Luigi¹³² – al bibliotecario capo della Biblioteca Reale di Berlino, Georg Heinrich Pertz, direttore scientifico dei *Monumenta Germaniae Historica*, e in seguito donata dalla vedova Pertz in segno di stima allo storico italiano.

Anche la biblioteca di Salvemini è in parte oggetto di mistero, seppure molte delle vicende che la riguardano siano note, a cominciare dal fatto che fu offerta in dono nel 1925 dallo stesso Salvemini alla Facoltà di Lettere, con l'invito a trattenere soltanto gli esemplari di cui era sprovvista la biblioteca e a vendere il restante per effettuare con il ricavato nuovi acquisti¹³³. Come altrettanto risaputo è che l'offerta dapprima accettata fu poi rifiutata per ragioni politiche, e che l'intera vicenda ebbe tra le varie conseguenze anche una richiesta di confisca per l'intera raccolta. Tuttavia alcune centinaia di volumi¹³⁴ appartenuti allo storico di Molfetta entrarono comunque a far parte del patrimonio della biblioteca di Lettere, come l'indicazione

¹³¹ Si veda in particolare nel ritratto scritto dal figlio, alle pp. 50-53, la descrizione della ingente biblioteca paterna, in L. Villari, *Profilo di Pasquale Villari*, Mazara, Società editrice siciliana, 1951.

¹³² AS, 578, 100, 1927.

¹³³ Documentazione in AS, 549, 5, 1925. V. anche in VC, anni 1924-27, adunanza del 19/11/1925, p. 123, dove si legge: «Il prof. Salvemini desidera che sia evitata ogni formalità inutile; fra i libri ed opuscoli che saranno ritirati, si dovranno schedare e collocare solamente quelli dei quali la biblioteca non possedeva alcun esemplare: i doppioni saranno venduti, e con il ricavato si acquisteranno altri libri».

¹³⁴ Le indagini attuali hanno portato a riscontrare come doni di Salvemini circa 500 volumi.

«Dono G. Salvemini», tuttora ben visibile all'interno di alcuni di essi, denuncia in modo inequivocabile. Si tratta nella maggioranza dei casi di opere di argomento storico-politico edite quasi sempre dopo il 1925, che trovarono sistemazione con varie segnature all'interno del magazzino e, dopo la morte di Salvemini, anche nella sala di consultazione specializzata per la storia costituita nella sede di piazza Brunelleschi. Non appartengono pertanto a quella prima raccolta offerta dallo storico nel 1925 prima del suo esilio negli Stati Uniti, di cui peraltro non si conoscono con precisione né quantità né composizione originali, mentre è noto che la gran parte di essa venne poi lasciata dallo stesso Salvemini alla Widener Library della Harvard University. I volumi rintracciati oggi nei depositi della biblioteca sono al contrario edizioni realizzate per i tipi di case editrici straniere, americane e inglesi soprattutto, e si aggirano come data di stampa attorno agli anni '40 e '50 del secolo scorso. Appartengono dunque a tutti gli effetti a quella seconda raccolta che Salvemini venne costituendosi per esigenze didattiche e di studio negli anni dell'esilio americano e che, arricchita grazie ai tanti doni di amici e colleghi, portò in Italia quando dopo il 1948 venne reintegrato nella cattedra e riprese le lezioni all'università, e volle lasciare, integrata dagli acquisti fatti negli ultimi anni di vita, in dono a varie riprese tra il 1950 e il 1953 alla biblioteca di Lettere, che stavolta l'accettò con grata memoria scrivendo sull'etichetta il suo nome.



La sala dei periodici nella biblioteca della sezione, UNIFI.